

CON la più nobile delle intenzioni (il "rispetto delle persone detenute"), l'Amministrazione penitenziaria ha diffuso una circolare nella quale invita a riformare il gergo carcerario, adeguandolo a un linguaggio più dignitoso. Così il piantone diventa "assistente alla persona" con la stessa logica che ci ha portati a non chiamare più bidelli gli assistenti scolastici, e non più spazzini gli operatori ecologici.

Noi fautori del politicamente corretto leggiamo però questi elenchi con una certa trepidazione; nel timore che l'eccesso di zelo apra, sotto il cammino del nuovo che avanza, la voragine dell'ipocrisia, che delle parole è il nemico più implacabile perché le cela o le agghinda levandole loro verità e senso. Così, quando leggiamo che non si deve dire più cella, ma "camera di pernottamento", un poco ci dispiace. Intanto perché la cella è anche quella del monaco, parola non dispregiativa, carica di pensiero e silenzio. Poi — soprattutto — perché il linguaggio della vita è così ricco da travolgere le povere paratie che volessimo opporgli: la gattabuia e la galera valgono, per dire di porte che si chiudono sulle pene umane, un po' di più di "camera di pernottamento". A meno di volerci raccontare che a essere orribilmente sovraffollate, qui in Italia, sono le camere di pernottamento.



bile perché le cela o le agghinda levandole loro verità e senso. Così, quando leggiamo che non si deve dire più cella, ma "camera di pernottamento", un poco ci dispiace. Intanto perché la cella è anche quella del monaco, parola non dispregiativa, carica di pensiero e silenzio. Poi — soprattutto — perché il linguaggio della vita è così ricco da travolgere le povere paratie che volessimo opporgli: la gattabuia e la galera valgono, per dire di porte che si chiudono sulle pene umane, un po' di più di "camera di pernottamento". A meno di volerci raccontare che a essere orribilmente sovraffollate, qui in Italia, sono le camere di pernottamento.



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



NZ

www.repubblica.it

ANNO 42 - N. 81 IN ITALIA € 1,50

GIOVEDÌ 6 APRILE 2017

## Legge elettorale, trema il governo

- > Maggioranza a sorpresa tradisce il candidato di Renzi alla presidenza degli Affari costituzionali
- > L'ira dell'ex premier: "Ora intervenga Gentiloni". Appello al Quirinale. Orlando: un fatto grave

ROMA. In Senato non regge il patto di maggioranza e, con voto segreto, viene eletto alla presidenza della commissione Affari costituzionali Salvatore Torrisi, di Ap, invece del candidato Pd Giorgio Pagliari. Renzi: intervenga Gentiloni. Orlando: «Fatto grave. Si rischia lo sgretolamento del nostro sistema di alleanze».

BUZZANCA, LOPAPA E RUBINO ALLE PAGINE 2 E 3

### IL RETROSCENA

Prove di forza sull'orlo della crisi

GOFFREDO DE MARCHIS

LA LEGGE elettorale ce la scordiamo, ma c'è anche un problema per la maggioranza di governo. Cosa fa Gentiloni, come pensa di andare avanti?». Con queste poche parole, filtrate da alcuni messaggeri, Matteo Renzi ha scatenato la reazione dei fedelissimi puntando dritto, stavolta, al cuore di Palazzo Chigi e del premier. Ha trasformato la sconfitta incassata nella commissione Affari costituzionali del Senato nel secondo round del confronto-scontro tra Pd renziano ed esecutivo, dopo quello ingaggiato l'altro ieri col ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

SEGUE A PAGINA 3

### IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La nebbia in Parlamento

NEBBIA sulla Manica, il continente è isolato», dicevano i vecchi inglesi orgogliosi della propria diversità. Nebbia in Parlamento, il Pd è isolato: si potrebbe ripetere oggi dopo il voto in commissione Affari costituzionali del Senato che ha visto la sconfitta del partito di maggioranza e una convergenza di tutti gli altri per eleggere il candidato centrista alla presidenza.

Uniti per isolare il Pd, a cui era stato riconosciuto il diritto di esprimere il presidente dopo le dimissioni di Anna Finocchiaro, nominata ministra nel governo Gentiloni.

SEGUE A PAGINA 33

### FISCO, LA DENUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI

“Lavoro, troppe tasse” Ecco tutti gli scogli che frenano la crescita

AMATO, PETRINI E RUFOLO ALLE PAGINE 12, 13 E 33



### PAVIA, SEDICENNE MAROCCHINA PUNITA DAI GENITORI

Veste all'occidentale, frustata “Non sei come noi, devi morire”

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BERIZZI

PAVIA. BOTTE perché usciva con le amiche italiane e si vestiva come loro. Cinghiate e frustate con il cavo del computer quando rientrava in ritardo, oppure perché indossava jeans strappati, come usa tra le adolescenti. L'educazione della giovane Aisha (la chiameremo così) era fatta di punizioni violente e sistematiche.

A PAGINA 16

DAZZI E NADOTTI A PAGINA 17

### IL DOSSIER

I figli degli immigrati e l'identità negata

VLADIMIRO POLCHI

OGGI in Italia i ragazzi figli di immigrati sono più di un milione, tre su quattro sono nati qui. A scuola, gli alunni stranieri sono oltre 814 mila, per metà ragazze. Tra i banchi si gioca la partita per l'integrazione.

A PAGINA 17

### SICUREZZA, RIBALTONE ALLA CASA BIANCA. OGGI VERTICE CON XI



L'ambasciatrice americana all'Onu mostra le fotografie dei bambini colpiti dai gas in Siria

FOTO: ©BEBETO MATTHEWS/AP

Trump scarica Bannon, stratega nero  
Strage in Siria: Putin blocca l'Onu

FEDERICO RAMPINI

COME non bastassero i missili nordcoreani a scaldare il pre-vertice, Trump si prepara ad accogliere il suo omologo cinese con un improvviso rimpasto della squadra.

A PAGINA 9. AQUARO, CAFERRI E ZUCCONI ALLE PAGINE 8 E 11

### L'ANALISI

Assad e l'illusione dell'impunità

BERNARDO VALLI

NON s'era rifatto una reputazione. Questo no. Dopo quasi mezzo secolo di dispotico, insanguinato potere della sua famiglia, Bashar al-Assad non poteva pretendere tanto. Ma l'immunità come presidente siriano si era rafforzata.

SEGUE A PAGINA 7

CADALANU E MILELLA A PAGINA 6

### COPPA ITALIA: NAPOLI VINCE MA NON FERMA I BIANCONERI

Juve e clan, pasticcio di Pecoraro  
“Intercettazioni, non era Agnelli”

MATTEO PINCI

DOVEVA essere un chiarimento, s'è trasformato in un pastrocchio. Da cui la figura del procuratore della Federcalcio Giuseppe Pecoraro esce malissimo. S'era presentato alla Commissione parlamentare Antimafia con un unico compito: rispondere alle richieste di delucidazioni su un'intercettazione riguardante il n.1 della Juventus, Andrea Agnelli. È uscito con una mezza retromarcia.

A PAGINA 55

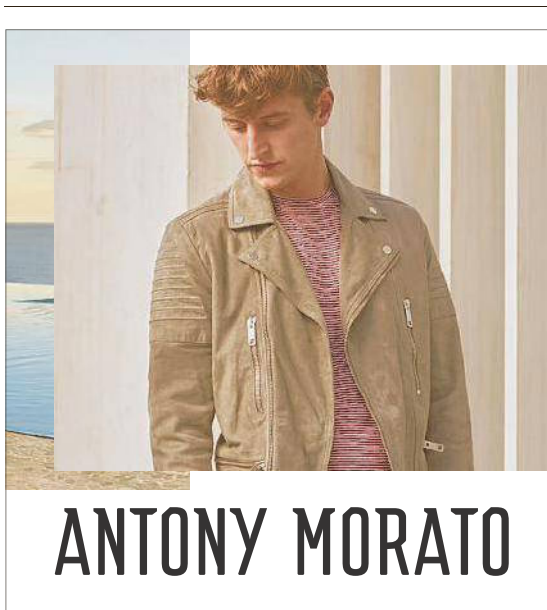
AZZI, GAMBA E MURA A PAGINA 54

### IL PERSONAGGIO

Bottura cede l'Oscar della cucina  
Al primo posto chef di New York

Nella hit per nazioni domina la Spagna

GRANELLO E VIZZARI A PAGINA 23



ANTONY MORATO



## Lo scontro sulla legge elettorale

# Maggioranza nel caos ko il candidato di Renzi si alzano venti di crisi

Asse franchi tiratori-opposizioni: Torrisi (Ap) batte Pagliari (Pd) alla commissione Affari costituzionali. Accuse incrociate dem-Mdp

SILVIO BUZZANCA

ROMA. La "bomba" scoppia all'ora di pranzo, fa traballare la maggioranza e aleggiare la parola crisi. Salvatore Torrisi, senatore siciliano, viene eletto nuovo presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, posto lasciato libero a dicembre da Anna Finocchiaro entrata nel governo Gentiloni.

Torrisi, appartenente ad Area popolare, il gruppo di Alfano, già vicepresidente della commissione, ottiene a scrutinio segreto 16 voti contro gli 11 di Sergio Pagliari, senatore indicato dal Pd. Dall'urna esce anche una scheda bianca, mentre i due senatori di Ala, i verdiniani, non partecipano al voto.

Il tempo di proclamare il risultato e parte la caccia nella maggioranza al "franco tiratore". Contro Pagliari, accusa il dem Francesco Russo, si sono coalizzati «da Forza Italia alla Lega fino ai 5 Stelle». Nel mirino finiscono i bersaniani. «Guardino in casa loro», replicano Bersani e Speranza.

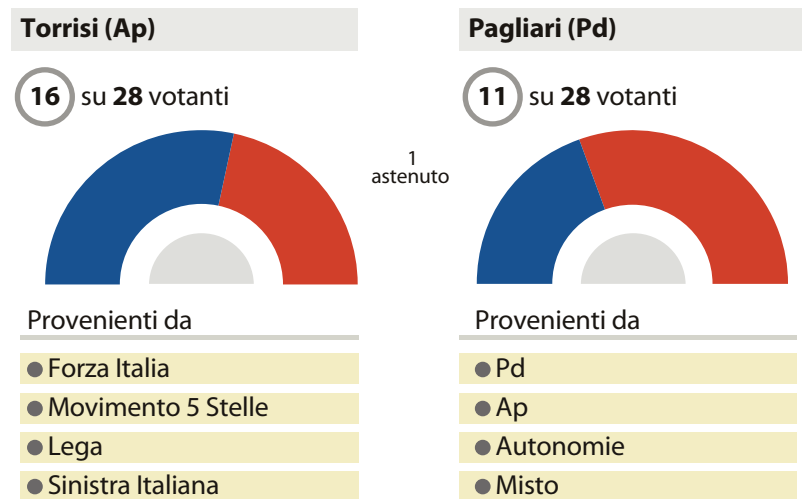
I grillini dicono che i voti in libera uscita vengono dalla maggioranza. Una lettura dei fatti confermata da Area popolare, che in mattinata aveva annunciato di rinunciare a votare Torrisi a favore di Pagliari: «E' stata una parte della maggioranza a non aver votato il candidato del Pd Pagliari. Noi non abbiamo rotto nessun patto. E' una questione interna al Pd e di quella parte della maggioranza che non ha voluto votare Pagliari».

Il Pd e Ap arrivano vicino al punto di rottura. «Il voto in Senato è molto grave, un tradimento», dice Lorenzo Guerini. «E' un fatto gravissimo che non può passare senza un chiarimento», aggiunge Matteo Orfini. Aleggja la parola crisi. «Spero si eviti, altrimenti andiamo a votare con questa legge elettorale e andiamo incontro a non formare la maggioranza o alla possibilità di larghe intese», dice Andrea Orlando.

Guerini e Orfini, intanto, chiedono un incontro a Mattarella e Gentiloni. Il premier li vede e assicura che lavorerà per unire la maggioranza. E Alfano tenta di correre ai ripari: «L'elezione di Torrisi, espressione in larga misura del voto delle opposizioni, ci induce a chiedergli la rinuncia all'incarico».

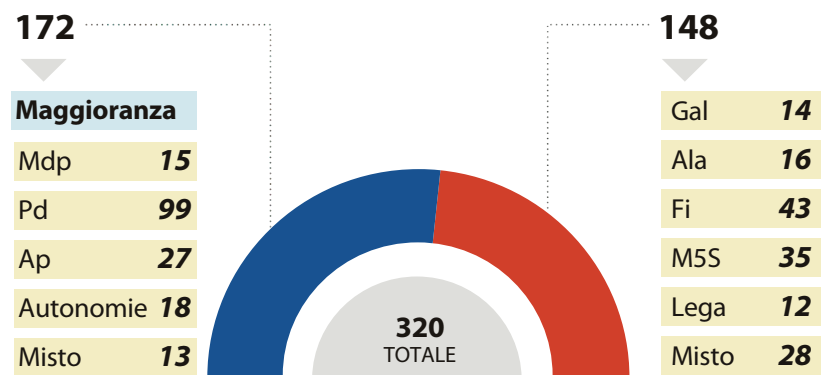
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I voti in commissione Affari costituzionali per...



**Incertezza sulla destinazione di due voti del Pd 1 di Ap e 2 di Mdp**

I numeri a Palazzo Madama



**Il racconto.** Alfani spiazziati, veleni dalla sinistra pd. Sposetti: Matteo complice

## Il blitz unisce Schifani e grillini “Punita l’arroganza dei dem”

CARMELO LOPAPA

ROMA. È un blitz di pochi minuti, ma preparato per giorni. Dietro la scena, la regia neanche tanto occulta delle pedine di peso di Forza Italia. Renato Schifani e Annamaria Bernini a tessere la trama, a convincere il siciliano Salvatore Torrisi - legatissimo all'ex presidente del Senato - che ci sono tutte le condizioni per fare di lui, alfaniano di ferro ma "abbandonato" sul traguardo dal suo leader, il nuovo presidente della commissione. La più prestigiosa, Affari Costituzionali, che peraltro in questi quattro mesi seguiti alle dimissioni di Anna Finocchiaro il mite avvocato di Paternò ha presieduto raccogliendo consensi trasversali. Lui si convince, non vede le ragioni del voltafaccia del ministro degli Esteri ai suoi danni per puntare sul candidato pd Giorgio Pagliari.

Una blindatura maturata in seno al governo (e con Matteo Renzi) perché è in quella commissione che si giocherà la partita più delicata per la riforma elettorale, quando il testo tornerà dalla Ca-

lega Bruno Mancuso si spinge oltre e fa vedere a Calderoli la sua scheda col nome Pagliari. La senatrice Bisinella vicina a Flavio Tosi è tra gli "indiziati", ma è caccia al franco tiratore anche tra gli otto del Pd in commissione. Il sospetto che un paio di defezioni vengano da lì non troverà mai conferma.

«Ho la sensazione che Renzi abbia cercato l'incidente. Anzi, lo ha già creato» dice sornione il senatore pd Ugo Sposetti (sponsor della mozione Orlando) mentre si avvia verso l'ascensore. Le interpretazioni fioccano. «Io coi colleghi ci parlo e la sensazione netta è che Renzi continui a comportarsi come un sindaco che ha a che fare col suo consiglio comunale, ma il Senato non è il consiglio comunale», ragiona appena fuori dall'aula un soddisfatto Mario Ferrara, capogruppo di Gal. Nel caos i gruppi minori ci sguazzano, diventano centrali. Il "golpe" è andato a segno e i senatori si fregano le mani al pensiero di poter rimettere mano alla legge elettorale. A loro sembra già un secolo fa che volevano cancellarli a colpi di referen-

dum. «Cosa vuol dire l'elezione di Torrisi? Che ora la legge elettorale la scriviamo qui al Senato e non più sotto la dittatura di Renzi» è la sintesi che tira in serata Roberto Calderoli. Ragionamenti che confermano i peggiori incubi dei renziani doc: una tenaglia che si stringe su quel che resta dell'Italicum e del maggioritario. «Se sarà una buona legge noi gliel'approviamo in tre giorni, altrimenti, certo, ci difenderemo» sostiene Naccarato.

Mel tardo pomeriggio al piano dell'aula si materializza Luigi Castagnetti, ex deputato popolare assai vicino al presidente Sergio Mattarella. Avvicina il candidato "trombato" Pagliari e gli chiede udienza allontanandolo dal capannello dei dem: «Spiegami cosa è successo». Tutto è in fibrillazione a Palazzo. Anche perché nel frattempo il quartier generale renziano ha mosso l'artiglieria pesante. Coinvolgendo il Colle, Gentiloni, accusando i centristi di doppiogiochismo, di lavorare per la grande coalizione del proporzionale. Il gruppo Ap di Alfano si riunisce con lo stesso Torri-

I centristi "processano" per un'ora il neo eletto. Ma lui non cede e lascia Palazzo Madama insieme all'ex presidente forzista dell'assemblea

si per oltre un'ora nell'aula della commissione Agricoltura. Le voci si rincorrono: lo stanno processando, gli chiedono di dimettersi, minacciano di cacciarlo. Nulla di tutto questo, i senatori mettono solo a punto una linea di difesa che, appena usciti, la capogruppo Bianconi esterna così, attaccando il Pd: «La loro è panna montata. Non facciamo accordicchi per una presidenza che durerà otto mesi. Abbassino i toni, siamo stati sempre leali». Alfano si sente al telefono con Renzi, poi con Gentiloni. Un uno-due che lo convince in un paio di ore a chiedere ufficialmente le dimissioni di Torrisi. Lui, il fedelissimo del giorno prima, il neo presidente della commissione, ha già lasciato l'aula e il palazzo al fianco dell'amico Schifani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE ELETTO

“Figurarsi se mi dimetto  
Al voto per causa mia?  
Riderebbe tutta l'Italia”

ROMA. «Dimettermi? Io l'ho detto ad Alfano, come agli amici e colleghi del Pd. Trovate una soluzione alternativa e io passo. Ma se non c'è...» È il giorno da leone della "pecora" di un'intera legislatura. Salvatore Torrisi, avvocato di Paternò, 60 anni a novembre, si ferma nella sala antistante l'aula a fine lavori, è già sera, finge stupore mentre fuori imperversa la battaglia sul suo nome fino a ieri ignoto ai più. «Che dovrei dire io? Più volte il mio gruppo mi aveva proposto per altri incarichi in questi anni e poi mi sono sempre fatto da parte. Ora perché dovrei?»

**Perché il suo segretario le ha chiesto le dimissioni, per esempio, dopo il caos seguito alla sua elezione.**

«A lui e agli altri dico che la soluzione c'era già, attorno al mio nome si registrava da tempo il più ampio consenso, da Calderoli ai grillini. Se il Pd mi avesse votato, avrei avuto 24 voti e non solo 16. E invece qualcuno si è incaponito».

**Chi? Si riferisce a Renzi?**

«Eh...» (e fa segno col dito verso l'alto)

**I renziani minacciano la crisi.**

«Ma scherziamo? Se Renzi apre la crisi per la mia elezione il Paese gli ride dietro».

**Il nodo è la soglia dell'8% che molti vorrebbero abbassare al Senato? L'accusano di essere proporzionalista.**

«Il nodo potrebbe essere quello dell'8%. Io più che proporzionalista sono uomo di equilibrio. Ma vi dice o no qualcosa il fatto che l'Italicum sia stato bocciato due volte dalla Consulta?».

**Lei si è votato in commissione?**

«No, ho anche votato il collega pd Pagliari».

**Intanto resiste.**

«Sono molto infastidito. Abbiamo appena votato la fiducia, da oggi in commissione manderò avanti i provvedimenti del governo, ma sembra non bastare».

**Pensa che Alfano e i ministri di Area popolare abbiano temuto le ire di Renzi? C'è preoccupazione tra i suoi.**

«Non ne hanno motivo. Non si aprirà mai una crisi su di me».

**Nonostante lei sia stato eletto coi volti dell'opposizione?**

«Anche dell'opposizione, ma non solo».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gotor smentisce che i due senatori di Mdp abbiano votato Torrisi Calderoli avverte: “La legge elettorale ora la scriviamo qui, senza più diktat”

mera. Renzi non vuole scherzi, teme imboscate. «Il senatore Torrisi non è in gara per la presidenza della commissione» dichiara alle 11,30 la capogruppo di Ap Laura Bianconi ritirando di fatto il loro uomo. Alle 14,55 Torrisi è eletto presidente con i quattro voti certi di Fi, i 2 di Gal (Paolo Naccarato è un altro degli artefici dell'operazione), il leghista Roberta Calderoli, i tre grillini, due del Misto (tra i quali la De Petris di Si). E poi? Ne arrivano altri quattro.

A Palazzo Madama scorrono fiumi di veleni. I sospetti si addensano sui due senatori bersaniani. Miguel Gotor attacca: «Questa è stata una slavinina contro l'arroganza di Renzi». I due alfaniani? Lo stesso presidente eletto Torrisi dice di aver votato per il candidato di bandiera dem, il suo col-

LA NUOVA SEDE



MDP TROVA CASA VICINO AL SENATO

Firmato ieri il contratto di affitto per la nuova sede nazionale di Articolo 1 - Mdp. I fuoriusciti dal Pd avranno il quartier generale in un palazzo della fondazione Olivetti in via Zanardelli, nel cuore della capitale, a poche centinaia di metri dal Senato. La sede sarà inaugurata a maggio.





## CONGRESSO

Matteo Renzi in una manifestazione della campagna congressuale conclusasi domenica scorsa. L'ex premier ha avuto il 67 per cento dei voti, Andrea Orlando il 25 e Emiliano l'8. Il 30 aprile si svolgeranno le primarie aperte a tutti gli elettori che si riconoscono nel Pd

## Domande &amp; risposte



## QUAL È IL NESSO TRA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE AFFARI ISTITUZIONALI E LEGGE ELETTORALE?

La Affari Costituzionali è il "laboratorio" in cui si discuterà e deciderà la legge elettorale, di cui ora il sistema istituzionale è sostanzialmente privo dopo la parziale bocciatura dell'Italicum da parte della Consulta.

## QUAL È L'INTENTO DEGLI SPONSOR DI TORRISI?

Rallentare l'iter della legge elettorale, chiudendo ogni spazio a eventuali elezioni anticipate, e favorire la scelta di un sistema proporzionale.

## CON LA PRESIDENZA PAGLIARI IL PD A COSA PUNTAVA?

A far marciare più spedito l'iter della legge e soprattutto a dare priorità all'esame di un sistema maggioritario come il Mattarellum.

## A CHE PUNTO SONO LE TRATTATIVE SULLA LEGGE ELETTORALE?

Al punto zero. Ci sono ben 29 proposte diverse depositate in Commissione Affari Costituzionali alla Camera. Si sono svolte soltanto varie audizioni di esperti.

## PERCHÉ IL VOTO DI IERI PUÒ CREARE CONDIZIONI DA CRISI DI GOVERNO?

Al Senato sono decisivi per la maggioranza i voti di Mdp, il gruppo degli scissionisti ex Pd. Mdp è sospettato di aver unito ieri i suoi voti a quelli di FI, M5S e Lega. Questo viene interpretato come la spia dell'intenzione di tenersi le "mani libere". E accentua le tensioni, già alte, tra Pd e Mdp. Al punto che i vertici del Pd hanno "chiamato" il Quirinale.

**Il retroscena.** Il Colle stupito per la richiesta di incontro: non entriamo in dinamiche politiche

# L'ex premier a Gentiloni "Come si va avanti così?" E fa appello al Quirinale

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»  
GOFFREDO DE MARCHIS

L'ORDINE è stato chiaro: drammatizzare, alzare il livello della polemica, paventare la crisi di governo, incalzare "Paolo" sulla tenuta della sua maggioranza e dunque del suo gabinetto. Per coltivare ancora il sogno di elezioni anticipate in autunno, dicono alcuni. Per accentuare il profilo di partito di lotta e di governo, dicono altri. Tanto più ora che arrivano le scadenze sull'economia: manovrina, Def, infine legge di bilancio.

Ma questo "giochino", come lo chiamano a Palazzo Chigi, sta logorando il rapporto tra Gentiloni e Renzi. Il premier ieri era molto infastidito per i resoconti sull'assemblea del gruppo dem con il titolare del Tesoro. E ha considerato una esagerazione assoluta la richiesta di colloquio avanzata in serata da Matteo Orfini e Lorenzo Guerini. La sua posizione è netta: l'episodio è grave, Alfano adesso espellerà il suo senatore Torrisi, poi però la storia finisce. Punto e a capo. Certo, la legge elettorale avrà vita difficile, ma il governo deve pensare al Def, alla correzione dei conti, al G7 di Taormina. Se

il can can dura più di 48 ore, Renzi esca allo scoperto e non si limiti a enfatizzare una vicenda minore.

Gentiloni sa bene di avere, sulla linea dura, le spalle coperte da Sergio Mattarella. «Questa, il presidente, non gliela fa passare liscia», avvertono i gentiloniani rivolti a Renzi. Persino Roberto Giachetti, che della legge elettorale maggioritaria ha fatto la sua bandiera, minimizza e non segue la direttiva della drammatizzazione: «Il presidente di commissione conta, ma se c'è una maggioranza che si mette d'accordo per cambiare la norma, andiamo avanti lo stesso. Detto questo, gli scissionisti sappiamo come si muovono: so-

lo per distruggere il Pd».

La richiesta ufficiale di un colloquio, da parte dei luogotenenti Pd, ha sorpreso molto il Colle. Sproporzionata rispetto al problema, fuori contesto per una storia tutta dentro le dinamiche parlamentari. «A meno che il Pd non ci voglia comunicare che il governo non può più proseguire», è stato il commento del Quirinale. Se fosse così, è il sottinteso, Mattarella farebbe di tutto per fermare questa operazione. Al momento, però, i dem non sembrano intenzionati a tirare la corda fino a quel punto.

Gentiloni invece non ha potuto dire di no alla richiesta di un chiarimento. Nel pomeriggio ha rice-

vuto la telefonata di Orfini e Guerini che hanno definito la maggioranza "deteriorata" e hanno chiesto al premier di intervenire. Soprattutto per inchiodare Alfano alle sue responsabilità di leader del neo-presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. «Devi immediatamente chiedere le dimissioni di Torrisi», ha spiegato Gentiloni al ministro degli Esteri. Che ha eseguito. Poi il premier ha ricevuto Orfini e Guerini a Palazzo Chigi, con l'aria di chi pensa "vediamo dove vanno a parare". Ma il Pd è il suo partito, non poteva sottrarsi. E lui si sente pienamente dentro la vita dei dem: domenica parteciperà

anche all'assemblea (Convenzione) che proclamerà i primi risultati del congresso. Sicuramente, Gentiloni non vuole rompere il legame con il Pd e tantomeno con il probabile nuovo segretario, ovvero Renzi. È convinto che si possa recuperare il dialogo. E che lo scenario, a parte alcuni strappi, non cambierà anche dopo il 30 aprile, quando Renzi potrebbe ottenere l'investitura popolare.

Del resto, al premier l'ex segretario ha fatto arrivare anche altri messaggi. Di arrabbiatura per l'occasione quasi certamente perduta di cambiare la legge elettorale. «Che tristezza, mettono gli interessi personali davanti all'interesse del Paese», ha detto appena consumato il tradimento in Senato. Messaggi di una reazione dettata dal dispiacere del "piattino" confezionato dai senatori, di avere tutti contro nel tentativo di riformare l'Italicum. «Frutti avvelenati del referendum», li definisce un renziano. Ci sono anche questi elementi, nel movimentismo di Renzi in vista delle primarie. Ma c'è soprattutto un partita delicata con il governo. Appena all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVISTA. IL CAPOGRUPPO DEM ALLA CAMERA ETTORE ROSATO: "URGENTE UNA VERIFICA SULLA TENUTA"**

## Rosato: "In Parlamento non c'è più stabilità mani libere per gli accordi sulla riforma"

MONICA RUBINO

ROMA. «Quello che è successo al Senato è un fatto molto grave per la caduta del principio di lealtà e di fiducia all'interno della maggioranza». Ettore Rosato, capogruppo pd alla Camera, punta il dito senza mezzi termini contro i senatori di Mdp e di Ap, che secondo lui alla presidenza della commissione Affari Costituzionali hanno votato contro il candidato dem Giorgio Pagliari, favorendo l'elezione dell'alfaniano Salvatore Torrisi.

**Rosato, la maggioranza è a rischio?**

«Se, come è accaduto nell'ultimo mese, un partito di governo vota contro in un terzo delle votazioni, penso che un problema grande ci sia già».

**Per questo avete chiesto un incontro a Sergio Mattarella e avete visto Paolo Gentiloni?**

«È sempre utile informare il Capo dello Stato di situazioni così delicate. Quanto al premier, gli abbiamo chiesto tramite i

vertici del partito (Matteo Orfini e Lorenzo Guerini, *n.d.r.*) di verificare urgentemente la tenuta di questa maggioranza. Anche Gentiloni condivide le nostre preoccupazioni. Quanto è accaduto al Senato è solo l'ultimo episodio di una lunga serie».

**Ha tenuto il conto?**

«I numeri qualche volta aiutano. Su 934 voti che sono stati espressi da quando è nato Mdp alla Camera, in 329 casi i Demoprogressisti hanno votato contro il governo. Non si può considerare di maggioranza un partito che vota sistematicamente contro l'esecutivo, dalla politica estera al decreto Errani sul terremoto. Voti contrari che tradiscono che la loro idea di uscire dal Pd per garantire una maggiore governabilità in realtà era una scusa».

**E allora quale sarebbe il loro vero intento?**

«Quello di fare un partitino con cui sfruttare la debolezza del proporzionale. Ieri Mdp da un lato ha ribadito la voglia di picchiare duro contro il Pd. E

“  
I VOTI  
L'idea di uscire dal Pd per garantire meglio la governabilità era una scusa



Ettore Rosato (Pd)

“  
L'ASSE  
Mdp vuole picchiare duro contro i dem e fanno accordi con il M5s e FI

dall'altro si è allineato a un asse di proporzionalisti puri, quelli che sulla legge elettorale vogliono lasciare le cose come stanno e mascherano le dichiarazioni con comportamenti che poi sono esattamente il contrario di quanto affermano. Un peccato, per noi non sono nemici, l'unità della sinistra ci sta a cuore».

**I senatori di Mdp però giurano di essere stati leali e dicono che i traditori ce li avete in casa vostra.**

«È un evidente tentativo di depistaggio. Lo dimostrano i numeri e i voti palesi che ho appena citato. Li invito a maggior responsabilità nell'interesse del governo e del Paese».

**Che impressione le ha fatto vedere Renato Schifani e Paolo Romani che si complimentavano per la scelta di Torrisi?**

«Altro che critiche al patto del Nazareno. Quello fu fatto alla luce del sole ed era finalizzato alle riforme. Questo tentativo riproposto da Forza assieme a Cinque Stelle e Fdp Italia è un accordicchio di potere».

**I tempi della legge elettorale rischiano di allungarsi?**

«È in calendario a maggio e sono ottimista sulla possibilità di farcela. Certo, si deve ripartire da un principio di lealtà che con i partiti di maggioranza va confermato. Altrimenti ognuno di noi ha le mani libere di fare gli accordi che vuole».

**Continuerete a sostenere il Mattarellum?**

«Sì perché è l'unico sistema che può garantire un pezzo di maggioritario ed è stato approvato all'unanimità dal Pd. Ma ci confronteremo con tutti con responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Movimento 5 Stelle

# La base sul blog vota per gli accordi con Putin nel programma il no ai trattati di libero scambio

ROMA. «Il messaggio che ci avete dato scegliendo questo ordine preciso, questi primi 3 punti, è forte e chiaro: stop a questa Europa di banche e istituti finanziari, e io non posso che dividerlo». Manlio Di Stefano è il deputato che ha seguito più da vicino la scrittura del programma Esteri dei 5 stelle. Gli iscritti al blog hanno votato ieri, ma non si trattava di quesiti veri e propri. I temi erano già confezionati in dichiarazioni di intenti predefinite. Si trattava di indicare le tre preferite, in modo da far venire fuori un ordine di priorità.

A vincere, con oltre 14.400 voti su 23.481 totali, è stato il «Contrasto ai trattati internazionali come TTIP e CETA». «Il Movimento 5 stelle contrasterà tutti quei trattati che l'Unione Europea sta negoziando nel mondo che mettono a ri-

schio i diritti dei lavoratori, i diritti sociali, la preservazione dell'ambiente, della biodiversità e delle risorse territoriali».

Segue (più di 10mila voti) il punto «Sovranità e indipendenza», che spiega come la politica estera dei 5 stelle si basi «sul rispetto dell'autodeterminazione dei popoli, la sovranità, l'integrità territoriale e sul principio di non ingerenza negli affari interni dei singoli Paesi». Un principio in continuità con tutte le prese di posizione pubbliche del Movimento, che in questi anni ha criticato - con Di Stefano e Alessandro Di Battista - l'amministrazione Oba-

ma, accusando l'ex presidente americano di aver fatto «più guerre di Bush». E ha subito aperto a Donald Trump considerando la sua politica di chiusura nei confronti del mondo meno pericolosa delle precedenti. Il terzo punto più votato - subito prima del ripudio della guerra - si intitola «un'Europa senza austerità». Nella spiegazione è però

sparito il riferimento alla moneta fiscale. L'argomento farà parte del programma fiscale (che comprenderà il referendum consultivo sull'uscita dalla moneta unica). L'impegno preso è quello di farsi promotori «di un'alleanza con i Paesi

dell'Europa del sud per superare definitivamente le politiche di austerità e rigore, facendo fronte comune per ottenere una profonda riforma dell'eurozona e dell'Unione Europea». Molto più vago di quel che si dice sulla Russia, definita «un partner economico e strategico contro il terrorismo» (settimo posto, 5324 voti).

«Le sanzioni, e le conseguenti contromisure volute da Mosca - si legge - hanno pesato sull'export italiano per 3.7 miliardi di euro nell'ultimo anno complicando, inoltre, ogni possibile forma di collaborazione in tema di lotta al terrorismo. Il Movimento lavorerà per il ritiro immediato delle sanzioni e per il rilancio della cooperazione con quello che considera un partner strategico fondamentale».

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelta dai militanti l'agenda di politica estera: sovranità e indipendenza e basta con l'austerità

IL PERSONAGGIO/ L'EUROPARELAMENTARE CASTALDO DOPO I RAID SIRIANI CONTRO I BAMBINI

## Il capogruppo che ha visto Assad "Gas tossici, dubito che sia stato lui"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «Ho visto le immagini di quei bambini, sono raccapriccianti, ma bisogna capire chi ha fatto questo e perché». L'euro-parlamentare 5 stelle Fabio Massimo Castaldo è andato in Siria qualche settimana fa. Ha incontrato Bashar al-Assad insieme all'eurodeputato di Forza Italia Stefano Maullu, da tempo su posizioni filorusse. Una spedizione fatta «a titolo personale». Fatta «per vederci chiaro, insieme a pochi coraggiosi colleghi del Parlamento europeo», scriveva Castaldo il 13 marzo sulla sua pagina Facebook.

Sugli attacchi col gas nervino contro civili inermi, l'eurodeputato 5 stelle coltiva molti dubbi. «Se è stato Assad - dice a *Repubblica* - dev'essere completamente pazzo, perché la situazione stava volgendo politicamente a suo favore». E spiega: «Militarmente, con questo attacco, Assad non ottiene nulla. Politicamente, solo l'odio del mondo intero. Metto un grosso punto interrogativo perché queste, spesso, sono anche guerre di propaganda. E non bisogna dare giudizi affrettati».

Racconta di non essere andato in Siria a sentire solo una delle

“Sarebbe stato un pazzo perché ormai la situazione stava volgendo a suo favore”

parti, Castaldo: «Non abbiamo incontrato solo Assad. Siamo stati lì tre giorni e abbiamo fatto un giro molto più ampio. Abbiamo parlato con rappresentanti delle Nazioni Unite, della Mezza luna russa, con le autorità religiose. È stato un modo per acquisire notizie e fare la pesa dei diversi punti di vista».

Quel che ha capito, non vuole dirlo: «Sto scrivendo le mie considerazioni, le pubblicherò presto». Parla però della «guerra più complicata e meno chiara degli ultimi decenni. Una guerra per procura combattuta in Siria dalle varie potenze dell'area». È il capogruppo del Movimento nella commissione Esteri, Difesa e Af-



GARBATELLA

Roma, si dimette minisindaco grillino "Troppi talebani"

ROMA. Lascia perché è «stato vittima di una guerra tra correnti». Finisce l'esperienza del M5s nel municipio VIII di Roma, dove il presidente Paolo Pace dopo poco più di 9 mesi lascia la guida del parlamentino, dopo averlo espugnato alla sinistra che per anni ha guidato quel territorio. Si dimette dopo l'ennesimo feroce scontro all'interno del movimento con l'ala più ortodossa dei consiglieri. «Sono desolato, amareggiato. Sulla mia strada ho incontrato una fortissima opposizione che non proveniva dagli altri partiti bensì interna e questo ha rallentato se non bloccato l'attività amministrativa del municipio. Non ci resta che andare a casa. Da domani - il suo sfogo - mi chiederò se restare o meno nel M5S».

“Metto un grosso punto interrogativo perché queste, spesso, sono anche guerre di propaganda. E non bisogna dare giudizi affrettati”

fari Costituzionali del Parlamento europeo. E difende la posizione dei 5 stelle sulla Russia: la richiesta di interrompere le sanzioni e di dialogare di più con Vladimir Putin, di cui i parlamentari di Grillo si guardano bene dal segnalare eccessi e violazioni dei diritti civili. «A cosa hanno portato le sanzioni? - chiede Castaldo - so-

no solo un danno per le nostre imprese. Puoi far finta che la Russia non esista, ma esiste e bisogna dialogarci. Questo non vuol dire appiattirsi, non fare le critiche giuste quando ci sono. Ma mi chiedo, perché trattiamo con la Cina? Perché non abbiamo sanzionato i prodotti cinesi per le violazioni in Tibet?».

L'EUROPARELAMENTARE  
Fabio Massimo  
Castaldo del M5s

Il ragionamento assomiglia molto a quello che - in un corridoio del Senato - faceva ieri Vito Petrolcelli (che non è stato da Assad né, per fare un altro esempio, dal dittatore della Corea del Nord Kim Jong-un come ha fatto nel 2014 un altro senatore 5 stelle, Gianluca Castaldi). Ma ha partecipato alle spedizioni del Movimento in Russia e in Venezuela e sembra far parte di quell'universo politico in qualche modo attratto da regimi con una forte componente autoritaria, oltre che abbastanza indifferente al tema dei diritti civili. «Per il ruolo che ho - spiega Petrolcelli - io sono sempre dalla parte dei governi legittimi. Come sono quello di Putin in Russia e quello di Maduro

“Ho incontrato il presidente a Damasco poche settimane fa per vederci chiaro”

in Venezuela, dove la comunità italiana si lamenta perché prima faceva i miliardi e ora fa i milioni. Gli arresti in Russia riguardavano manifestazioni non autorizzate, rispetto a Grillo Navalny è un blogger del piffero. Perché non ci indigniamo per come reagisce la polizia nelle proteste americane e ce la prendiamo solo con Putin?». Quanto ad Assad: «Perché avrebbe dovuto bombardare? È inspiegabile. Posso credere che lo abbia fatto, ma posso anche credere alla versione russa, e cioè che sia stato un incidente, un bombardamento su un deposito di ribelli. Se poi l'Onu mi dimostra che è stato lui, è un'altra storia. Ma deve dimostrarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



corso matteotti 14 milano

rodo.it

IPUNTI

NO AI TRATTATI

Il contrasto ai trattati internazionali come Ttip e Ceta ha ottenuto 14.431 preferenze, posizionandosi al primo posto

SOVRANITÀ

Al secondo posto "Sovranità e indipendenza", che ha ottenuto 10.693 voti. Al terzo posto "Un'Europa senza austerità" (8.529 preferenze).

BASTA TROIKA

Voti anche al ripudio della guerra, smantellamento della troika, disarmo e Russia come partner strategico contro il terrorismo



cartier.it - 02-3026548

*Cartier*



**DISCOVER CARTIER PRECIOUS GARAGE**

Dal 5 al 9 aprile, dalle 11.00 alle 19.00  
Via Fosse Ardeatine-Milano

JUSTE UN CLGU



## Il conflitto

# Strage in Siria con i gas Mosca: sono solo fake news Gli Usa: noi pronti ad agire

Lo scontro al Consiglio di sicurezza dell'Onu dopo il massacro vicino a Idlib  
L'ambasciatrice statunitense si alza e mostra le foto delle piccole vittime

GIAMPAOLO CADALANU

IL BRACCIO di ferro si è avviato attorno alle immagini di corpi contorti nella sofferenza, mostrate da Nikki Haley al Consiglio di Sicurezza dell'Onu e alle telecamere di mezzo mondo. L'atrocità delle armi chimiche sta scuotendo gli equilibri mondiali: l'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite ha puntato il dito contro il regime di Damasco, annunciando che «se l'Onu non farà niente, gli Usa potrebbero intraprendere un'azione unilaterale». Ma accanto alle reazioni negative per il «no» di Mosca a un'indagine dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, la teatralità ostentata del gesto della Haley rischia di far venire in mente le fiale di armi chimiche mostrate solennemente da Colin Powell, presunta prova delle armi di sterminio possedute da Saddam Hussein, anche se poi si rivelò una bugia.

La Haley accusa la Russia, «che non ha adempiuto alle sue responsabilità», perché «altrimenti Damasco non avrebbe più armi chimiche». Assad, come Mosca e Teheran, non ha alcun interesse per la pace, proclama l'ambasciatrice. Ma il suo discorso dà per scontato che ad avere conservato gli arsenali proibiti e ad averli usati a Khan Shaykhun sia stato appunto il governo siriano. C'è chi ne è sicuro, come Donald Trump: il presidente americano ha parlato di atti odiosi del regime, che non possono più essere tollerati. «Mi sono ricreduto su Assad, ha oltrepassato ogni limite». Più duro è il turco Recep Tayyip Erdogan, che chiama Assad assassino e rimprovera l'Onu che non agisce.

Ma al Consiglio di Sicurezza le «certezze» non provate contano poco. Mosca parla apertamente di «fake news» e, attraverso Igor Konashenkov, portavoce della Difesa, sostiene che i gas si sono diffusi quando un bombardamento ha colpito riserve chimiche dei ribelli. I rappresentanti russi all'Onu hanno escluso la necessità di una risoluzione ad hoc e rifiutano che l'indagine sull'attacco sia gestita dall'Opac. Secondo la Russia, questa in-

chiesta partirebbe con conclusioni già scritte, attribuendo le colpe a Damasco. In effetti le voci degli esperti invitano alla massima prudenza: per ora non è nemmeno chiaro quali sostanze siano state usate. Si parla di cloro (e l'abitudine delle forze di Damasco a usare le *barrel-bomb* con questa sostanza pare acclarata), ma si parla anche di gas nervino Sarin. I sintomi delle persone colpite (un centinaio di morti, 400 contaminati) sembrano compatibili: secondo gli esperti di Amnesty International che hanno esaminato i filmati, si vedono segni di avvelenamento e anche vittime con pupille puntiformi, sintomo dell'esposizione ad agenti nervini. Il problema è che se si trattasse di Sarin con concentrazione da uso militare, con tutta probabilità anche i soccorritori sarebbero morti anch'essi. Secondo l'esperto Domenico Leggiero, i video indicano l'uso di congegni chimici artigianali, non vere e proprie armi chimiche.

Ad alcuni sembra poco plausibile che il regime di Damasco, pur spietato con ogni opposizione, abbia voluto «strafare» per ottenere non si sa bene quali vantaggi sul terreno, visto che gli stessi risultati militari potevano essere ottenuti con un bombardamento convenzionale, e la zona dell'attacco non ha nessun valore strategico. Al contrario, è provato che i jihadisti hanno cercato di mettere le mani su iprite e gas nervino e ne hanno già fatto uso sui civili.

Per ora, insomma, è presto per le certezze. In attesa che analisi tecniche approfondite e non partigiane possano dare nuovi elementi per capire, resta l'emergenza per le vittime e la necessità di mobilitazione per aiutare i fuggiaschi dalla guerra. Alla Conferenza di Bruxelles sul futuro della Siria, organizzata dall'Unione europea, la comunità internazionale ha promesso di versare entro l'anno sei miliardi di dollari in aiuti destinati ai siriani (1,3 miliardi arriveranno dalla Ue). Ma almeno per metà sono «riconferme» di aiuti già promessi. E comunque, dice l'Onu, sono due miliardi meno del necessario.

FOTO: © DREW ANGERER/AFP



FOTO: © TIMOTHY A. CLARY/AFP



ALLE NAZIONI UNITE

Dall'alto, l'ambasciatrice Usa all'Onu Nikki Haley mostra le foto dei bambini morti nell'attacco coi gas in Siria e l'ambasciatore russo Vladimir Saifonko

**Carla Del Ponte.** La procuratrice della Commissione Onu che indaga sui crimini in Siria: abbiamo già elementi sulla strage

## “Bambini avvelenati nel sonno è ora di fermare il massacro”

LIANA MILELLA

«BASTA piangere sui bambini morti in Siria, ne sono morti già tanti e altrettanti continueranno a morire. Facciamo in modo che non accada più». Carla Del Ponte, la procuratrice svizzera che all'Aia ha processato Milosevic, da 7 anni fa parte della commissione Onu che indaga sui crimini contro l'umanità in Siria. Sono ore febbrili per lei, già in contatto con parenti delle vittime e testimoni.

**Davanti a quelle foto drammatiche che ha fatto?**

«In Siria i bambini vengono uccisi continuamente. Non ci sono crimini di guerra che vengono commessi senza avere bambini come vittime. In più vengono uccisi i bambini combattenti, altri perdono la vita cercando di scappare dalla guerra. È una tragedia incredibile, che non si è mai vista pri-

ma. L'episodio di Khan Shaykhun è particolarmente crudele perché è stata bombardata una città, in particolare ospedali e immobili dove stavano solo civili».

**Un massacro voluto e cercato dunque.**

«Era mattina presto, molti bambini erano ancora a letto, altri stavano per andare a scuola e sono stati colpiti da questa arma chimica, sicuramente un gas

mortale. Alcuni bambini sono stati trovati ancora in vita e le immagini allucinanti che abbiamo visto sono quelle di piccoli che vengono spogliati e lavati per cercare di togliere il gas. Negli ospedali, quelli che ancora funzionano, si vedono bambini con la maschera a ossigeno, che dopo pochi interventi era esaurito».

**La sua commissione ha già cominciato a lavorare?**

«Sì, subito, alle 9 di lunedì, appena è arrivata la notizia. Abbiamo investigatori ad Amman, a Beirut, in Turchia al confine con la Siria. I contatti con i sopravvissuti sono stati immediati. Abbiamo testimoni che parlano di un bombardamento aereo e abbiamo già la certezza che si trattava di un'arma chimica per le condizioni in cui erano i feriti. Siccome il Paese non è lontano dalla Tur-

chia abbiamo già avuto contatti diretti con le vittime».

**Tra questi ci sono anche bambini?**

«No, non ne abbiamo incontrati, sono rimasti nella regione».

**Cosa vi hanno raccontato i sopravvissuti?**

«Parlano del bombardamento e di come immediatamente hanno cominciato a sentirsi male, pur non essendo feriti. Avevano difficoltà a respirare, avevano nausea e vomito, e poi sono svenuti. Ab-

LA PROCURATRICE

Carla Del Ponte è nella commissione Onu che indaga sui crimini siriani



“**NON SOLO LACRIME**  
Non dobbiamo più soltanto piangere per quelle morti, ma agire

”

biamo potuto parlare con i medici e non hanno dubbi che si tratti di un gas mortale, alcuni parlano di un gas nervino, ma non c'è ancora la certezza di quale sia stato usato. Abbiamo potuto recuperare dei campioni dei vestiti per farli analizzare e sapremo con esattezza che tipo di gas era».

**Lei ha una lunga esperienza, per il lavoro in Jugoslavia e in Ruanda, cosa s'intende per crimine di guerra. Questi racconti ne sono la spia?**

«Non sono soltanto la spia, sono la certezza, con prove alla mano, che si è trattato di un crimine

guerra. Gravissimo, perché anche contro bambini innocenti, e gravissimo perché l'utilizzo di armi chimiche è severamente vietato dalla legislazione internazionale e la Siria ha ratificato questi trattati».

**Non è la prima volta che armi chimiche vengono usate lì...**

«Dall'inizio della guerra sono state utilizzate molte volte, da tutte le parti in causa, sia il governo siriano che i ribelli. Erano però episodi ridimensionati, a parte quello gravissimo dell'estate 2013, con oltre mille morti. Questo è il secondo, gravissimo episodio, perché i bambini uccisi sono un numero molto elevato».

**Partirete subito per la Siria?**

«Noi non possiamo andare lì, non siamo autorizzati, ma possiamo lavorare nei Paesi limitrofi, assieme alle organizzazioni umanitarie».

**Ma in concreto adesso cosa succederà?**

«Probabilmente quello che sta accadendo da più di sei anni. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu condannerà il crimine di guerra commesso, dirà che i responsabili devono rispondere alla giustizia internazionale... e poi non succederà più niente. Purtroppo. Sono sei anni che chiediamo giustizia per le vittime e non succede mai niente, non c'è un tribunale, non c'è un procuratore in Siria, c'è la totale impunità. Quello che continua ad accadere è uno scandalo, una vergogna mondiale. Non basta piangere sui bambini morti, bisogna fare in modo che non muoiano più in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il gas Sarin

Che cos'è

Un agente nervino della famiglia degli organofosfati

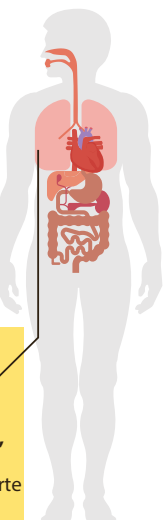
Fu realizzato nel 1938 da scienziati nazisti della IG Farben

È inodore, di colore giallo-bruno se liquido, incolore se gas

Una dose di **200 milligrammi** provoca la morte di chi lo respira nel giro di pochi minuti

### Gli effetti

Attacca il **sistema nervoso**: provoca difficoltà respiratorie e contrazione della **pupilla**, vomito, incontinenza, sudorazione e salivazione, forti convulsioni soffocamento morte o danni neurologici



**L'attacco del 4 aprile ha provocato 72 morti**, fra i quali **20 bambini** e **17 donne** e oltre **170 intossicati**

**Aree di controllo**  
30 marzo 2017  
■ Isis  
■ Esercito siriano  
■ Ribelli siriani  
■ Forze curde



**Il personaggio.** Per il Cremlino e gli ayatollah è un alleato insostituibile in un'area devastata da anni di guerra

# L'azzardo infinito di Assad amico di Russia e Iran con il sogno dell'impunità

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA  
BERNARDO VALLI

NELLA Siria disintegrata, anche grazie al sostegno russo-iraniano, Assad appariva sempre più una realtà politica indispensabile per arrivare a una soluzione, sia pure remota, per ora non immaginabile. Dopo gli Stati Uniti di Barack Obama che ne volevano la destituzione, senza tuttavia mai agire con la fermezza necessaria per ottenerla, gli Stati Uniti di Donald Trump l'hanno accettato. Combatteva lo Stato islamico e quindi era utile. Non proprio un alleato ma qualcuno di frequentabile. La Casa Bianca non si preoccupava più dei crimini di guerra e in generale del rispetto dei diritti umani.

Neppure dopo il massacro di Khan Shaykhun, nella provincia siriana di Idlib, martedì scorso, il neo presidente americano ha chiesto la destituzione del rais di Damasco. Per ora si è limitato a esprimere il dovuto orrore e adesso si aspetta di vedere se andrà oltre la condanna al Consiglio di Sicurezza, bloccata dalla Russia. Trump accusa Obama. È un suo tic. Per lui se Assad è inamovibile è colpa di Obama che non è intervenuto nel 2013, nonostante si fosse impegnato, quando c'è stata un'altra strage con i gas nervi-

Medico di professione chiamato dopo la morte del padre e del fratello a diventare rais di Damasco

ni. Trump dimentica di dire che allora ci fu un'intesa tra americani e russi per controllare e distruggere i depositi di gas. Controllo certamente incompleto. E che lui, Trump, giudicò inopportuno un intervento contro Assad.

Medico di professione chiamato dopo la morte del padre e del fratello a diventare il rais di Damasco, Assad è in definitiva un drogato della repressione di cui nessuno osa liberarsi sul serio. Se sono stati i suoi aerei a sganciare i gas sulla zona occupata dagli oppositori, significa che la maggiore stabilità del suo regime, dopo la conquista di Aleppo con l'aiuto dei russi, non l'ha disintossicato, non l'ha indotto a esibire una certa rispettabilità, essendo ormai solido al potere e con alleati potenti. Non ha saputo osservare un po' di ritegno nell'esercizio del potere meno pericolante.

Al contrario l'ampio (ma non unanime) sostegno internazionale l'avrebbe spinto a sfidare l'opinione pubblica mondiale, convinto della propria invulnerabilità, in quanto pedina indispensabile nella lotta contro lo Stato islamico. Gli occidentali hanno bisogno di lui per contenere il terrorismo, così come hanno bisogno del mare-

ciallo Sisi al Cairo, per mantenere una certa stabilità nel Vicino Oriente. I diritti umani sono diventati un lusso,

Naturalmente Damasco nega, come ha sempre negato, di avere usato i gas nervini. All'obiezione che soltanto il regime di Assad è dotato di aerei per lanciarli, gli alleati russi sosten-

gono che i gas si trovavano negli edifici bombardati, in possesso dei ribelli. Ma le esplosioni delle bombe d'aereo sui contenitori di gas nervini provocherebbero unicamente ustioni, stando agli esperti, e non l'esalazione di prodotti tossici che ha fatto quasi cento morti, dei quali venti bambini, e centina-



FOTO: ©EPA

## IN OSPEDALE

Uno dei bambini siriani intossicati dai gas dell'attacco chimico sul villaggio di Khan Shaykhun

ia di feriti. Con chiari segni di asfissia.

Bashar el Assad si è dunque sentito abbastanza forte da po-

ter compiere impunemente la più odiosa delle stragi: sfidando principi giudicati inviolabili, si pensa, o inconfessabili, dai suoi stessi alleati e protettori, russi e iraniani. Secondo i servizi israeliani, di solito ben informati su quel che accade a Damasco, il rais sarebbe stato messo al corrente dell'imminente uso dei gas nervini. E questo proprio mentre erano in corso negoziati e tregue, sia pur destinate a fallire o appena fallite. Se non ci sono state trame ordite ai danni di Bashar el Assad, per minarne l'affidabilità, resta difficile spiegare perché egli si sia compromesso in una strage che lo mette in difficoltà anche nei rapporti con gli alleati.

Affiancato da russi e iraniani Assad si sente forse intoccabile. E giudica l'alleanza almeno per ora indissolubile. Le basi siriane dei russi sul Mediterraneo si trovano tra le montagne e la costa, nella zona nordoccidentale, tra Latakia e Tartus. Là vivono circa un milione di alauiti, il 12 per cento della popolazione siriana. Una minoranza che si dichiara legata alla corrente sciita dell'Islam, in un

Per i servizi israeliani sarebbe stato messo al corrente dell'imminente uso dei gas nervini

Paese che conta il settanta per cento di sunniti. Un tempo contadini o addetti ai lavori più umili, gli alauiti hanno via via occupato posti di potere, nelle forze armate, nei servizi segreti, nell'apparato burocratico statale, negli affari. È accaduto da quando, quasi mezzo secolo fa, Hafez el-Assad, generale d'aviazione, padre di Bashar, ha preso il potere e lo ha conservato fino alla morte. Da allora gli alauiti costituiscono un clan strettamente legato alla famiglia Al-Assad. La presenza russa in Medio Oriente, che ha ridato smalto alla decaduta potenza del Cremlino, conta sulla rete del potere alauita, che è quello degli Al-Assad.

Lo stesso vale per l'Iran. La (dubbia) parentela degli alauiti con gli sciiti, corrente dell'Islam al potere a Teheran, è all'origine della stretta alleanza tra Damasco e il regime degli ayatollah. Un'alleanza che crea un corridoio sciita che parte dall'Iran, passa per l'Iraq a maggioranza sciita, per la Siria degli alauiti e arriva nel Libano degli hezbollah, pure loro sciiti. Bashar el-Assad è un protetto della Russia e dell'Iran, ma anche un loro prezioso, e per ora insostituibile, alleato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Open Fiber. La fibra in tutta la sua purezza.

La connessione ultraveloce arriva proprio a casa tua.

È nata la rete che ti permette di navigare alla velocità di 1 Gigabit al secondo. Scopri di più su [openfiber.it](http://openfiber.it)

[openfiber.it](http://openfiber.it)

open fiber



## Il summit

# Trump silura Bannon. E oggi incontra Xi

Al via il vertice tra i leader di Usa e Cina. Con l'incubo Corea del Nord per un nuovo test missilistico a medio raggio  
Il presidente americano fa fuori l'alfiere della destra più estrema dal Consiglio per la sicurezza nazionale

DALLA NOSTRA INVIATA

NEW YORK. Alla vigilia dell'incontro fra i due uomini più potenti del mondo, due missili oscurano il cielo sopra a Mar-a-Lago, la residenza in Florida di Trump dove i nuovi Stati Uniti e la Cina si guarderanno oggi per la prima volta negli occhi. Il primo (reale) lo ha lanciato nella notte fra martedì e mercoledì il governo della Corea del Nord da una delle sue basi sulla costa orientale del Paese come avvertimento alle due potenze che proprio di cosa fare con Pyongyang discuteranno a lungo oggi. Il secondo (immaginario) lo ha sparato lo stesso Trump su richiesta del nuovo consigliere per la Sicurezza nazionale, generale

Herbert Raymond McMaster: con una lettera diffusa ieri il presidente ha eliminato dal Consiglio per la Sicurezza nazionale lo stratega Stephen Bannon, il più importante (temuto) dei suoi consiglieri, l'uomo che incarna gli ideali della destra più estrema alla Casa Bianca e che finora aveva condiviso con il Capo tutte le decisioni più importanti.

La nomina di Bannon a gennaio aveva generato un'ondata di proteste e di preoccupazione: mai un Chief strategist era stato ammesso in modo permanente al Consiglio e soprattutto mai la sua presenza aveva coinciso con l'esclusione di personalità quali il Capo di Stato maggiore delle Forze Armate e il numero uno della Cia. Entrato Bannon invece, gli al-

In serata l'incontro a Mar-a-Lago, la residenza in Florida dell'inquilino della Casa Bianca

Siria, il dossier su Pyongyang e i temi economici al centro della visita di Xi Jinping

tri due erano usciti: e più di uno, fra i generali più qualificati e gli analisti di politica estera, aveva espresso preoccupazione per una possibile svolta "ideologica" nelle scelte sulla sicurezza. Prima di accettare l'incarico al posto del compromesso Michael Flynn McMaster aveva posto come condizione quella di poter influire sulla composizione del Consiglio: ieri ha vinto lui. Dal Consiglio esce Barron e rientrano gli esclusi.

Una vittoria ancor più significativa se si considera il momento in cui arriva: con la strage in Siria ancora in primo piano e il nuovo lancio missilistico della Corea del Nord le sfide della politica

estera Usa si fanno urgenti. Anche di questo parleranno a Mar-a-Lago Trump e il suo omologo Xi Jinping: e poi di dazi, debito americano, rapporto fra le rispettive monete. Un posto speciale nel confronto lo occuperà la Corea del Nord, di cui Pechino è uno sponsor alquanto riluttante negli ultimi anni. Le intemperanze del giovane Kim Jong-Un non piacciono ai cinesi, ma ancora meno piace loro sentirsi dire cosa fare dagli Stati Uniti: Trump ha già sottolineato che se Pechino non conterrà Pyongyang sarà Washington a intervenire.

(f.c.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## Melania Trump

# L'Enigma sui tacchi che dopo le foto vuole scomparire

DALLA NOSTRA INVIATA  
FRANCESCA CAFERRI

NEW YORK. Se a New York il Diavolo veste Prada, l'Enigma preferisce Louboutin. Le scarpe più amate dalle donne che amano i tacchi, quelle più desiderate da chi i tacchi non può permetterseli, sono l'unico marchio di fabbrica della donna più chiaccherata della città: la cittadina Melania Trump, principessa reclusa nella torre dorata della Quinta strada che combatte in ogni modo contro chi vorrebbe portarla nel castello bianco di Washington, in un luogo freddo e inospitale che lei, regina del tacco a spillo e dell'abito-cappotto, non sembra amare né desiderare.

Addio allo stile Michelle, tutto sorrisi, strette di mano, discorsi pubblici e apparizioni tv. Il 20 gennaio l'America si è svegliata con Melania Trump: elegante e raffinata — ma anche fredda e distante — ex modella nata in Slovenia e diventata qua-

riempito di significato, come Michelle Obama. Chi ha cercato di combatterlo per poi rimanerne imprigionata: Hillary Clinton. E c'è chi lo interpreta come Melania: con eleganza, ma senza senso alcuno. «Più che una First lady riservata è una First lady fantasma — spiega Katherine Jellison dell'Università dell'Ohio, che allo studio delle prime donne ha dedicato molti anni — ma non potrà andare avanti a lungo: il suo comportamento sta generando troppi malumori, se non altro per il costo doppio per la sicurezza che implica il fatto che continui a vivere a New York». Proprio di ieri è la notizia di una raccolta di firme per chiedere che la First family paghi di tasca propria i costi necessari a mantenere intorno alla Trump To-

wer il cordone di polizia reso necessario dalla presenza di Melania e del figlio Barron.

Di questa New York che tanto parla di lei, l'ex modella diventata First lady è in realtà una cittadina-aliena: non esce mai dalla sua torre, per la disperazione dei paparazzi che hanno spesso di appostarsi lì intorno, ma per la gioia di chi, come il *New Yorker*, della sua assenza approfitta per tenere una spassosissima rubrica: i diari di Melania, appunto.

Oggi naturalmente a Mar-a-Lago Melania ci sarà, come ieri a Washington accanto a Rania di Giordania: ospite inappuntabile e specchio perfetto per la First lady cinese con cui, a parte l'amore per l'eleganza, non ha nulla in comune. Ma non chiedetele di più, perché questo è quello che importa a suo marito: che ci sia quando occorre, sorrida e poi torni nella Torre dorata. Melania che appare e scompare, sempre al passo di Louboutin, è così: una donna che c'è e non c'è. E in questo modo grida al mondo che se First Lady deve essere lo sarà alla sua maniera: issata su un tacco 12 e mai troppo distante dall'amatissimo Barron.

C'è chi questo ruolo lo ha



L'AMERICANA  
Melania Trump (a destra) 46 anni, moglie di Donald Trump da 12 anni. Nella foto con Rania di Giordania incontrata ieri



LA CINESE  
Peng Liyuan (a sinistra) 54 anni, è la moglie di Xi Jinping da 30 anni. Nella foto con la first lady finlandese Jenni Haukio

## Peng Liyuan

# La lady senza gaffe orfana dell'intesa con Michelle

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANGELO AQUARO

PECHINO. Avviso ai naviganti di Mar-a-Lago: piano con le galanterie. Donald Trump, si sa, è uomo di mondo, e con la first lady di Cina, Peng Liyuan, potrebbe fare lo stesso clamoroso errore dell'amico Vladimir, inteso come Putin. I cinesi ancora se la ricordano la scena, malgrado una manina mica tanto misteriosa l'abbia cancellata dal web di qui. La signora sembra infreddolita nell'interminabile cerimonia dell'Apec 2014, il lago Yanqi sarà anche il gioiello alle porte di Pechino ma siamo a novembre, che diamine, il presidente russo è al suo fianco e le offre premurosamente uno scialle, lei sorride e ringrazia, ma non si gode neppure il calore che un funzionario piomba alle sue spalle e la invita a ricoprirle col giubbotto di ordinanza. Non si scopre, così, una first lady: che per giunta è una novità qui in Cina.

E pensare che la prima volta che Peng vide Xi pensò di avere sbagliato tutto. Lei 24 anni e già piccola diva, cantante (e militante) dell'Esercito popolare di Liberazione, catapultata al successo dallo show di Capodanno che nel 1982 aveva fatto il botto in tv, primo segno della Cina che rinasceva grazie all'opening up al capitalismo. Lui di 9 anni più anziano, già comunista in carriera, ma per troppi ancora un "principino rosso" come chiamano qui i figli di: figlio appunto di Xi Zhongxun, eroe prima promosso e poi punito da Mao Zedong durante la Rivoluzione Culturale. Appuntamento al buio, organizzato da un'amica. La ragazza si presenta in divisa e «non sembra per niente attratta da quel burocrate che trova malvestito e più vecchio della sua età» scrive maliziosa Agnès Andrésy nella biografia di Xi. Ma poi: «Cominciano a chiacchierare: lui amichevole, vivace, intelligente. E grande amante della musica».

Quando si sposano, il 1 set-

tembre dell'87, il funzionario celebrante nota l'ancora più nota signora, si avvicina all'orecchio del giovane Xi e ammirato gli sussurra: «Come diavolo sei riuscito a farla venire fin qui? E soprattutto: che cosa ci fa?». E il futuro imperatore della Cina: «È lei la sposa». Storiella che ha due morali. La prima: già da allora Xi era un campione di segretezza. La seconda: trent'anni fa la vera star era lei, non lui, che infatti da lì fino alla sua formidabile ascesa viene ricordato nelle cronache come «il marito di Peng Liyuan».

E oggi? Beh, oggi è ovviamente tutta un'altra storia. La coppia ha una figlia, Xi Mingze detta Muzi, 24 anni e un profilo pubblico bassissimo, ma non così basso da evitare di finire nelle conversazioni di Hillary Clinton diffuse da WikiLeaks, dove si rivela che ha studiato ad Harvard: «Loro non vogliono che si sappia, ma la maggior parte dei figli dei leader cinesi viene qui negli Usa».

La mamma, intanto, non canta più, ma da first lady è attiva come tante colleghe occidentali: le campagne per la prevenzione dell'Aids, l'impegno in prima persona nelle emergenze come nel terremoto nello Sichuan. Sì, gli attivisti per i diritti umani le rimproverano quello show per le truppe all'indomani di Tiananmen, ma anche quel video, tranquilli, è sparito dal web: dove impazza al contrario lo show di due anni fa con Michelle Obama al National Zoo di Washington per il memorabile battesimo del panda Bei Bei. Riuscirà a trovare stasera lo stesso feeling con Melania? Un alto funzionario della Casa Bianca rivela nel briefing con i giornalisti che oltre alla cena «le signore avranno comunque modo, soprattutto il primo giorno, di conoscersi meglio, e in modo più informale». Dovranno pure prepararsi a reggere, come diceva Mao Zedong, la loro metà del cielo: mentre i mariti si affannano sotto quell'altra che crolla.

CRIPRODUZIONE RISERVATA





FOTO: © MANDEL NGAN/AFP

Il rimpasto nella squadra di politica estera è un ribaltone  
Ora più spazio ai generali

ELLEKAPPA



# Donald si libera dell'anima nera che disprezza pace e alleanze

FEDERICO RAMPINI

COME non bastassero i missili nordcoreani a scaldare il pre-vertice, Donald Trump si prepara ad accogliere il suo omologo cinese con un improvviso rimpasto della sua squadra di politica estera. Più che un rimaneggiamento: uno sconvolgimento, un ribaltone. Esce dal National Security Council quel Stephen Bannon la cui promozione in quell'organo era stata oggetto di furiose polemiche. Bannon che viene dall'estrema destra e vanta Julius Evola tra i suoi autori preferiti. Bannon che fu direttore del sito *Breitbart*, fabbrica di "fake news", veleni e diffamazioni. Bannon l'ideologo della "demolizione dello Stato" che ha ispirato la campagna elettorale con le sue tattiche da "insurrezione anti-establishment". Bannon che ha una visione apocalittica della storia, con cicli di declino degli imperi e resurrezioni spesso segnate da guerre catartiche. È stato lui l'anima nera di Trump, lo incoraggiava a usare i toni più aggressivi, a governare con la stessa intemperanza che aveva segnato i comizi elettorali, a rifiutare ogni apertura bipartisan verso l'opposizione democratica. Idem per la politica estera, dove Bannon ha sempre avuto disprezzo per le tradizioni, le alleanze, il galateo diplomatico, le istituzioni sovranazionali dall'Onu alla Nato.

Cacciarlo vuol dire, per ora, lasciare più

Stephen Bannon, a capo della fabbrica di "fake news" decisiva in campagna elettorale, è l'ideologo della demolizione dell'establishment

spazio all'establishment: a cominciare dai tanti generali di cui Trump si è circondato. Anche il genero Jared Kushner, un moderato, ebbe diversi scontri con Bannon. Poiché il National Security Council è la cabina di regia della politica estera, militare, e anti-terrorismo, furono proprio i generali i primi ad obiettare contro l'inserimento in quell'organo di un ideologo estremista, che stando nell'Nsc aveva accesso ai segreti di Stato. E dunque l'uscita di Bannon è per l'America e per il resto del mondo un segnale stabilizzante, forse una fine della "guerriglia perpetua"?

Ma cacciarlo a 24 ore dall'arrivo di Xi Jinping significa anche offrire un'immagine di instabilità, in una squadra di governo che arriva al terzo mese nel caos. Il primo uomo più potente del pianeta incontra il secondo uomo più potente in un contesto sconcertante, dove l'America sembra una nave dal timoniere bizzarro e ondivago, l'esatto opposto della pianificazione cinese.

E questo accade in un momento tesissimo per le relazioni bilaterali. Già piovevano missili sul vertice... La Corea del Nord con l'ultimo test vuol essere a tutti i costi un protagoni-

sta del primo incontro bilaterale tra i leader delle due superpotenze. Il segretario di Stato Rex Tillerson liquida così la provocazione: «Sulla Corea del Nord abbiamo parlato abbastanza». È dunque l'ora di passare ai fatti? La sua frase sibillina rievoca la dichiarazione di

**LO STRATEGA**  
Il presidente americano Donald Trump e il suo stratega Stephen Bannon

Trump 48 ore prima: «La Cina risolva il problema Corea del Nord. Altrimenti lo risolveremo noi». Con un attacco militare? È possibile che tutto questo rientri in quell'arte del bluff che già da affarista Trump si vantava di padroneggiare. Che la feroce dittatura nordco-

reana sia in vita grazie agli aiuti economici cinesi è un dato di fatto. La Cina finora non ha avuto interesse a mettere la Corea del Nord davvero con le spalle al muro. Di certo quello che si apre stasera nel lussuoso hotel-resort trumpiano in Florida, è un vertice «molto difficile». Lo ha detto lo stesso padrone di casa, anche in questo introducendo una novità tattica o stilistica: mettere l'ospite a disagio. Per poi magari ribaltare tutto con grandi sorrisi, complimenti ed elogi al "fantastico Xi"? È un copione che stiamo cominciando ad apprendere, il mondo intero sta studiando lo strano metodo Trump per prenderne le misure. Ora tocca ai cinesi, che pure non amano le improvvisazioni, l'imprevedibilità, i fuori programma. Trump di questo vertice ha anche aggiunto che potrebbe riservare «sviluppi drammatici» ma in questo caso la traduzione non deve essere letterale, qui "dramatic" va inteso come spettacolare, clamoroso. Xi avrà capito l'antifona: si prepara ad annunciare strepitosi investimenti cinesi, creazione di nuova occupazione in America, commesse di Boeing e roba simile: di che lusingare l'amor proprio del presidente americano, anche se magari quegli investimenti e ordinativi erano già pronti da mesi. Perché è chiaro che dopo la Corea del Nord l'altro tema rovente è quello commerciale. Sui 500 miliardi di disavanzo annuo tra l'America e il resto del mondo, ben 350 miliardi sono con la Cina. È in quell'asse

Ma il suo ruolo nella cabina di regia della sicurezza nazionale era sempre stato osteggiato da una parte della squadra di Trump

bilaterale che si concentra il più formidabile squilibrio economico del pianeta. La Cina ha usato il protezionismo in casa propria molto prima che Trump lo scoprisse come argomento elettorale. Il livello dei dazi cinesi è il quadruplo di quelli americani. Inoltre per chi investe in Cina esistono obblighi di joint-venture e di trasferimento del proprio know how tecnologico ai partner locali.

Due mesi fa parlando al World Economic Forum di Davos Xi Jinping si era appropriato del ruolo di difensore della globalizzazione: più che legittimo, visti i benefici indubbi che ne hanno tratto centinaia di milioni di cinesi (insieme a tutte le multinazionali Usa). Ma la simbiosi Usa-Cina che ha funzionato per un quarto di secolo, mostra crepe vistose. Trump potrebbe dare la spallata finale; a meno che la cacciata di Bannon inauguri un ritorno alla tradizione, spianando la strada a un vertice più "banale", infarcito di ipocrisie e finte convergenze. Perché le condizioni dello scontro rimangono intatte: nella crescente asimmetria degli scambi globali che genera disuguaglianze e alimenta populismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALONE DEL  
RISPARMIO

DOVE I  
PROFESSIONISTI  
DEL  
RISPARMIO  
NON  
SI  
RISPARMIANO

11 - 12 - 13 APRILE 2017  
MiCo Via Gattamelata 5  
MILANO - iscriviti su  
[www.salonedelrisparmio.com](http://www.salonedelrisparmio.com)



Un evento ideato e organizzato da ASSOGESTIONI





# MARIOLUCA GIUSTI

SYNTHETIC CRYSTAL



FORTE DEI MARMI

FIRENZE MILANO ROMA AREZZO ISOLA D'ELBA SAINT TROPEZ



## Il racconto

**Il caso.** Bill O'Reilly paga con 13 milioni di dollari il silenzio di cinque donne che lo accusano di molestie

# Sesso, bugie e talk show nel fango l'idolo tv della destra americana

VITTORIO ZUCCONI

**P**RECIPITA nella trappola del sesso anche l'angelo vendicatore dell'America repubblicana e trumpista, quel Bill O'Reilly che ogni sera alle 8 appare sugli schermi di quattro milioni di devoti americani per tuonare in difesa dei valori e della moralità di Destra: cinque donne e 13 milioni sborsati per tacitarle raccontano che lui, Bill O'Reilly è in realtà un volgare molestatore seriale. È un boss collerico e predatorio che considera la redazione del proprio talk show, lo "O'Reilly Factor", come il proprio territorio di caccia erotica e le donne, obbligatoriamente e contrattualmente bionde, come sue prede designate.

Mai provate nelle aule di tribunale, perché i milioni versati alle accusatrici hanno precisamente lo scopo di comprare il silenzio e evitare lo spettacolo delle udienze, le denunce di giornaliste, produttrici, ospiti regolari del suo programma cadono sul più seguito network di informazione 24/7 che già ha dovuto subire lo scandalo del proprio creatore Roger Ailes. Fu cacciato per le stesse accuse, nel 2016, non prima di avere ricevuto una buona uscita da 40 milioni di dollari. Il caso O'Reilly sembra quindi credibile non soltanto perché troppe donne hanno testimoniato e raccontato gli stessi comportamenti per poter licenziare le denunce come il solito "lei dice" e "lui dice", ma perché confermano l'esistenza di una cultura della prepotenza maschilista nella peggiore tradizione dell'"uomo cacciatore". Lo stesso O'Reilly, parlando in diretta tre anni or sono, riconobbe che «noi maschi siamo barbari. Appena



FOTO: © RICHARD DREW/AP

## ANCHORMAN

Bill O'Reilly negli studi del talk show della Fox. A sinistra, la psicologa Wendy Walsh, una delle cinque donne che lo accusano di molestie

na vediamo una donna attraente, ci lanciamo».

Peccato che quella "barbarie" primordiale sia un reato, dalle conseguenze penali serie e dai costi economici punitivi. Non che i 13 milioni versati da O'Reilly possano mandarlo in rovina, essendo lui retribuito al suono di 18 milioni l'anno, con un contratto rinnovato per quattro anni pochi giorni or sono, prima che il *New York Times* rivelasse l'esistenza

**Trump lo difende**  
"È una brava persona, non credo che abbia fatto niente di male"

di *hush money*, di pagamenti per zittire le accusatrici, confermati poi dalla stessa Fox. Ma l'aspetto finanziario va ben oltre il portafoglio privato di Bill, che dal 1996 è pagato come la star degli ascolti che è e pubblica un paio di best seller all'anno prodotti in serie per i suoi quattro milioni di fedeli seguaci. L'"O'Reilly Factor" è il programma più visto e quindi più remunerativo per quella Fox News Network di Rupert Murdoch, ribattezzata dai critici come

la prima e originaria "Fake News Network", rete di notizie false, con 446 milioni di dollari di rendita pubblicitaria: scaricare l'Angelo televisivo della Destra, e uno degli idoli del nuovo Presidente (ieri Trump l'ha difeso: «Bill è una brava persona, non credo che abbia fatto nulla di male») che alla Fox si abbeverava dall'alba alla sera e si ispira per i suoi tweet, significa rinunciare al più lucrativo gallo del pollaio.

Ed è proprio qui, nel nervo più sensibile della moralità televisiva, nella pubblicità, che O'Reilly rischia di veder dissolvere la propria aureola di fustigatore del malcostume altrui. I massimi inserzionisti, come le grandi case automobilistiche o le farmaceutiche che puntano all'audience anziana del suo show, stanno ritirando i loro "spot" nel timore di essere associate al nome di un divo che, raccontano le accusatrici ben rimborsate, regalava vibrator e sex toys alle sue preferite, telefonava nel cuore della notte mugolando di piacere solitario, le invitava a weekend privatissimi, tete-à-tete nella sua casa al mare, se volevano far carriera. Chi rifiutava, fra le molte che si rassegnavano, veniva ostracizzata o, se legate da contratti, esilia-

te negli studi tv locali della Fox, a leggere le previsioni del tempo o le cronache di ingorghi stradali. «Io sono potentissimo e ti posso distruggere come esaltare», spiegava porrendo i suoi regalini allusivi o chiedendo prestazioni, dicono le accusatrici.

In un'America dove il Capo dello Stato, l'uomo che dovrebbe incarnare i valori e la teologia laica della "American Religion", si è vantato di poter «afferrare le don-

**Imbarazzo alla Fox**  
i grandi sponsor ritirano i loro spot dalla tv di Murdoch

ne per le loro parti intime» (eufemismo) essendo un VIP miliardario, forse O'Reilly sperava di cavarsela con la stessa tollerante complicità pecoreccia che licenziò l'orrenda battuta di Trump come «sbruffonate da spogliatoio». Ma il boicottaggio degli inserzionisti e le richieste di dimissioni che vengono da organizzazioni potenti come la "National Organization for Women", la principale lobby femminista, preoccupano gli editori della Fox.

L'eventuale caduta dell'Angelo Vendicatore della Destra non sarebbe il primo esempio di una star della tv esplosa, ma la sua avrebbe implicazioni politiche come mai nessuna prima. La FNN, la Fox, è il cuore mediatico dei repubblicani sin da quando Roger Ailes, genio settuagenario della propaganda politica, consigliere di candidati del partito da Nixon fino a Trump e oggi la caverna a eco della Casa Bianca di Trump, che passa le notizie alla rete perché siano trasmesse e poi riprese da lui nei suoi tweet. Il mix di sensazionalismo e di ideologia che la nutre, sorregge e convalida la propaganda elettorale. E lo fa bene, con quella spregiudicatezza che il fondatore Ailes teorizzò con la formula della "fosse dell'orchestra": «Se due politici sul palcoscenico discutono e uno dei due offre la soluzione al conflitto in Medio Oriente mentre l'altro incaspa e precipita nella fosse dell'orchestra, quale dei due andrà nel telegiornale della sera?». Nella buca degli scandali di sesso, proprio O'Reilly, che sulle avventure di Bill Clinton costruì la propria fortuna, oggi è caduto e fa notizia. Come il suo maestro aveva previsto.

## I PUNTI

## LE MOLESTIE

Sono 5 le cause per molestie intentate contro Bill O'Reilly. Le accuse: violenza verbale e avances sessuali L'anchorman ha pagato il silenzio delle donne con tredici milioni di dollari



## IL PRECEDENTE

Nel luglio scorso Roger Ailes, allora presidente di Fox News, era stato costretto a rassegnare le dimissioni per le accuse di molestie sessuali presentate da alcune giornaliste

## IL CASO. COPPIA AGGREDITA, PROTESTA SUI SOCIAL

## Uomini mano nella mano contro l'omofobia in Olanda

L'AIA. Uomini mano nella mano contro l'omofobia: l'Olanda reagisce così all'aggressione di una coppia gay trentenne, Jasper Vernes-Sewratan e suo marito Ronnie Sewratan-Vernes, picchiati e umiliati da un gruppo di giovani ad Arnhem domenica mattina.

I due sono stati aggrediti proprio perché camminavano tenendosi per mano: un episodio, fra l'altro, non isolato. Sì, perché lo scorso week end anche altre coppie gay hanno denunciato di essere state aggredite ad Amsterdam e Eindhoven, in quella che sembra proprio essere una diffusa ondata di omofobia. Così nel paese, che è stato il primo al mondo a legalizzare il matrimonio omosessuale nel 2011, è partita la mobilitazione sui social: con appunto

le foto di uomini - gente comune ma anche celebrità locali, o politici come Alexander Pechtold dell'olandese Democrats 66 che è arrivato a una riunione del partito mano nella mano con l'esperto di finanza Wouter Koolmees - che si tengono per mano per protestare contro l'omofobia.

Le foto sono state condivise con gli hashtag #handinhand, mano nella mano, appunto e #allemandenhandinhand (tutti gli uomini mano nella mano). Immagini analoghe sono state postate anche in Austria e a New York (la delegazione dei Paesi Bassi all'Onu). E anche in Gran Bretagna, dove hanno partecipato tutti gli impiegati maschi dell'ambasciata olandese di Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO: © LEX VAN LIESHOUT/AFP

## FOTO ONLINE

La protesta contro le aggressioni omofobe è arrivata sui social network. Accanto, due medici hanno postato la loro foto su Twitter. Sopra, il leader del partito Democrats 66 Alexander Pechtold mano nella mano con l'esperto di finanza Wouter Koolmees all'arrivo a una riunione all'Aia



## ISRAELE. LA SCELTA DEL LEADER SLITTA DI UN GIORNO

## Arriva Britney a Tel Aviv? I laburisti rinviando le primarie

TEL AVIV. Il concerto di Britney Spears a Tel Aviv fa slittare di un giorno le primarie del Partito laburista israeliano. La cantante americana suonerà il 3 luglio all'Hayarkon Park, proprio nello stesso giorno in cui il partito - la cui sede è praticamente di fronte al parco - dovrebbe scegliere il nuovo leader. Così l'attuale numero uno laburista Isaac Herzog ha preferito spostare l'evento dal lunedì 3 al martedì 4 luglio.

Secondo il quotidiano israeliano *Haaretz*, il timore dei laburisti è che i loro sostenitori preferiranno il concerto al voto. Tanto più che è la prima volta che la rock star arriva in Israele. Il portavoce del partito, però, ha negato sul *Times of Israel* che la decisione di far slittare la votazione sia causata dall'attenzione generata dal concerto, parlando sem-

mai di problemi tecnici. Da una parte il rischio di ingorghi di traffico provocati da chi intende raggiungere il parco, che potrebbero scoraggiare i potenziali votanti. Dall'altra la difficoltà di trovare abbastanza agenti per garantire la sicurezza e il buon funzionamento dell'evento elettorale. Sì, perché il timore di attentati all'evento pop, vedrà impegnato un gran numero di poliziotti.

A correre per la guida del maggior partito d'opposizione israeliano, contro l'attuale leader Isaac Herzog c'è l'ex leader del partito Amir Peretz, l'ex ministro dell'ambiente Avi Gabai, l'ex colonnello Omer Bar-Lev, il giornalista Eldad Yaniv e il generale in pensione Yom-Tov Samia. Ma c'è tempo fino al 27 aprile per sottoporre la propria candidatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I conti pubblici

# Isalari dimezzati dalle tasse l'Italia è sopra la media Ue

Corte dei Conti: fra imposte e contributi 10 punti oltre gli altri paesi europei  
Per le imprese il distacco con le concorrenti tocca il record del 25 %

### LA PAROLA

### Cuneo Fiscale

#### IL PESO IN BUSTA PAGA

Il salario netto percepito dal lavoratore in Italia corrisponde a quasi la metà della somma versata ogni mese dal datore di lavoro. La differenza è data dai contributi per la pensione, da quelli per la sicurezza sociale e dal carico delle tasse statali e locali. Una differenza che in altri Paesi non è così penalizzante.

ROSARIA AMATO

ROMA. Avanti verso la crescita, ma il sistema italiano presenta ancora molti «limiti e distorsioni», a cominciare da un carico fiscale da record che pesa sulle imprese per 25 punti in più rispetto alla media Ue. Lo denuncia la Corte dei Conti nel Rapporto 2017 sul coordinamento della finanza pubblica. Anche i lavoratori sono molto penalizzati. Infatti «il 49% prelevato a titolo di contributi e di imposte eccede di ben dieci punti l'onere che si registra nel resto d'Europa». I questi giorni in effetti il governo sta lavorando a un'ipotesi di taglio del cuneo fiscale, ponendo particolare attenzione ai neoassunti sotto i 35 anni e ai redditi fino a 40.000 euro. Quanto alle imprese, è stata azzerata l'Irap e dall'inizio di quest'anno l'Ires, la tassa sulle società, è scesa dal 27,5 al 24%. Ma evidentemente non è abbastanza: la pressione fiscale in Italia, ricorda la Corte, «è tra le più elevate tra i paesi Ue (42,9% del Pil)». E le tasse sono tante e tali che esse- re a posto con tutti gli adempi-

menti costa all'imprenditore italiano «269 ore lavorative, il 55% in più di quanto richiesto al suo competitor europeo».

La Corte chiede una seria revisione del sistema, che poggia su basi certe: la riduzione della pressione fiscale è un «obiettivo raggiungibile solo attraverso un ridimensionamento della spesa». Altrimenti si rischia di proseguire con interventi parziali, che non incidono sugli squilibri di fondo: «Occorrerà stabilire anche se e come rivedere le misure che hanno portato ad un'attenuazione del prelievo su specifiche categorie di contribuenti». E continueranno a esserci eterne pendenze irrisolte, come quelle delle clausole di salvaguardia. Non bisogna fare troppo affidamento sul contributo delle privatizzazioni, né sui proventi della lotta all'evasione fiscale. Serve invece un progetto organico, che permetta in primo luogo anche di «porre il debito su un sentiero discendente, non troppo ripido ma costante, procedendo speditamente alle azioni di riforme strutturali per sostenere la crescita e migliora-

Per essere in regola con i versamenti le aziende devono mettere in conto 269 ore di lavoro l'anno

Padoan: «Il governo è attento al tema ma per intervenire servono risorse»

re, anche sotto questo profilo, le condizioni di sostenibilità della finanza pubblica».

Le condizioni ci sono: «Nel 2016 la crescita ha ripreso vigore - dice il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - i primi segnali dell'anno in corso sono molto incoraggianti, siamo in una fase di transizione verso una crescita più robusta e sostenuta grazie anche ai significativi progressi in termini di riforme strutturali». Lo conferma anche l'Istat, nella

### Limiti e distorsioni Ue del sistema tributario italiano

		Italia	Ue
<b>Economia sommersa</b> (% sul Pil)	2013	21,1	14,4
<b>Evasione</b> (% sul gettito potenziale)	2014	24,0	nd
<b>Tax Gap Iva</b> (% sul gettito potenziale)	2004	30,2	17,0
<b>Erosione</b> (spese fisco in % sul Pil)	2015	8,0	2,5
<b>Tasso di riscossione</b> (% su carico netto affidato al concessionario)	2015	1,13	17,1
<b>Total Tax Rate</b> (% sul carico fiscale-contributivo su imprese di medie dimensioni)	2014	64,8	40,6
<b>Cuneo fiscale</b> (Imposte e contributi in % sul cost del lavoro)	2015	49,0	39,0
<b>Costi per adempiere ad obblighi fiscali</b> (in numero di ore)	2014	269	173

nota congiunturale: «In Italia l'andamento dell'attività economica risulta positivo, in un contesto di aumento della profittabilità delle imprese e di intensificazione dell'attività di investimento». Un clima che si riflette anche nella fiducia dei consumatori e delle aziende, in crescita. Meglio non rimandare: la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, chiede infatti di «aprire subito, senza aspettare il 2018, una fase di confronto con il governo

sulla riforma dell'Irpef per ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente, sulle pensioni e sulle imprese che assumono ed investono in innovazione e ricerca». A chiedere una riduzione organica del cuneo fiscale sono anche Cisl e Uil e le associazioni delle imprese. È certamente un tema alla nostra attenzione - replica Padoan - ma come ogni riduzione di tasse per essere credibile ha bisogno di risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# METRO

**OFFERTE ESCLUSIVE  
PER TITOLARI  
DI TESSERA METRO**  
Da giovedì 6 a sabato 15 aprile 2017



**Uovo Gemma  
classico/nero  
PERNIGOTTI**  
400 g  
cod. 235323/235312

€ **11,99**  
CAD



**Colomba  
classica/  
senza canditi  
COLUMBUS**  
conf. 1 kg  
cod. 233028/233033

€ **6,59**  
CAD  
FINO AL 9 APRILE



**Champagne  
Cordon Rouge Brut  
G.H. MUMM**  
bott. 75 cl  
imballo  
vendita  
cod. 012155/073341/  
137431

€ **15,90**  
CAD

Self-service all'ingrosso. Ingresso riservato a rivenditori, utilizzatori professionali e in grande titolari di tessera METRO possessori di partita IVA. La Società si riserva il diritto di stabilire un limite massimo per ogni singolo acquisto. Fino ad esaurimento scorte. I prezzi si intendono al netto di IVA e possono non equivalere solo in caso di ulteriori ribassi o possibili errori tipografici.

**METRO** Il vostro successo è il nostro impegno



## Il dossier

### CUNEO FISCALE

## Gli oneri dimezzano lo stipendio medio ma il taglio è un rebus

È l'argomento del giorno, perché il governo, e anche il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, è favorevole ad un intervento naturalmente tenendo conto delle compatibilità di bilancio. Secondo i dati del 2015, mutuati dall'Ocse, il cuneo, cioè la differenza tra il costo del lavoro a carico dell'imprenditore e il reddito netto che



**49%**

#### INTERVENTO

La riduzione del cuneo fiscale si annuncia come la misura più pesante dal punto di vista finanziario della manovra, platea da definire

rimane in busta paga al lavoratore, è del 49 per cento. Un peso che grava dunque sul sistema produttivo e che, inevitabilmente, lo zavorra. Complessivamente il cuneo fiscale e contributivo italiano eccede di ben 10 punti l'onere che si registra mediamente nel resto dell'Unione europea. Negli ultimi tre anni l'Italia è intervenuta con misure sul fronte del potere d'acquisto, come il bonus di 80 euro; con tagli all'Ires e all'Irap sul fronte delle imprese; e con la decontribuzione

(in esaurimento quest'anno) per favorire le assunzioni a tempo indeterminato. Nel governo si pensa di fare il "tagliando" a questi interventi concentrando risorse su un taglio del cuneo. Anche se la platea è da definire: redditi sopra i 40 mila euro o solo neoassunti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### RISCOSSIONE

## Tre nodi da risolvere sommerso, tax gap e Iva non versata

L'evasione fiscale: una questione morale, ma che riguarda anche la competitività delle imprese oneste messe fuori mercato da quelle che non pagano le tasse. La Corte dei conti squadrerà almeno tre dati che rilanciano nuovamente l'allarme sul fenomeno che ci pone a livelli ben lontani dagli altri paesi europei. Il primo è il peso del sommerso, l'economia "ombra" che opera nella "clandestinità": da noi (dati del 2013) è pari al 21 per cento del Pil mentre in Europa è ferma al 14 per cento. Il secondo dato rilevante è quello che riguarda l'evasione in senso stretto, il "tax gap", cioè le imposte che mancano all'appello in percentuale del gettito potenziale: sono il 24 per cento (dati del 2014). Il terzo riguarda l'Iva (sulla quale tuttavia governo e Agenzia delle entrate



**32%**

#### IVA MANCANTE

Tra le note dolenti dell'evasione fiscale c'è sicuramente l'Iva dove la differenza tra il giro d'affari e le tasse versate è del 32%. Cioè manca un terzo del gettito

negli ultimi tempi hanno alzato il tiro con misure come lo "split payment"): l'Iva non versata rispetto al gettito potenziale, cioè il tax gap di questa imposta, ammonta al 32,2 per cento contro la media europea del 17 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dall'evasione al cuneo le cinque zavorre che rallentano la ripresa

ROBERTO PETRINI

Cinque zavorre fiscali appesantiscono il passo dell'Italia mentre cerca di agganciare la ripresa. La denuncia della Corte dei conti elenca la pressione fiscale, quattro punti più alta della media europea; il peso di contributi e tasse in busta paga, il "cuneo", che mangiano la metà dello stipendio; il fardello della burocrazia che alle imprese italiane costa un mese all'anno per gli adempimenti; il forte carico fiscale sulle medie imprese; ed infine la persistente evasione fiscale che mette fuori mercato le imprese oneste.

### PRESSIONE DEI TRIBUTI



**42,9%**

#### IN FLESSIONE

Il peso del fisco sul Pil è cresciuto di 17 punti in 40 anni. Dopo il record assoluto del 2012 c'è stato un piccolo calo fino al 42,9% del 2016

## Le tasse ferme ma a livelli record

Una pressione fiscale monstre opprime l'Italia. Non da oggi: la Corte dei conti ha calcolato che negli ultimi quarant'anni il peso del fisco sul Pil è cresciuto di 17 punti, pari al 67 per cento. Molto, soprattutto se si considera che nel resto d'Europa (i dati riguardano 28 paesi, Gran Bretagna compresa) il rapporto tributi-Pil ha segnato una crescita limitata ad un solo punto percentuale. L'unico periodo in cui la pressione fiscale italiana si è ridotta è stato il decennio 1995-2005: i governi che si sono succeduti in quegli anni hanno tagliato le tasse di 1,2 punti, mentre in Europa l'alleggerimento è stato di 0,4 punti percentuali. Venendo a tempi recentissimi le cose vanno un po' meglio, ma una vera inversione di tendenza non c'è stata. La magistratura contabile rileva che, alla fine del 2016, la pressione fiscale in Italia si è collocata al 42,9 per cento del Pil, mezzo punto in meno rispetto a due anni prima, ma questo risultato non ci consente di evitare di collocarci al quinto posto in Europa per peso delle tasse con quattro punti sopra la media dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARABIA (NON SOLO) SAUDITA**

Viaggio nei misteri della corte di Riyadh  
Un patto tra famiglie all'ombra del petrolio  
Gli ambigui rapporti con i jihadisti

LIMES È IN EBOOK E SU IPAD • WWW.LIMESONLINE.COM

**IL NUOVO VOLUME DI LIMES MENSILE (3/17) IN VENDITA IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

### BUROCRAZIA

## Scadenze e moduli costano alle aziende un mese di lavoro

Non solo una pressione fiscale alta ma anche un esorbitante costo degli adempimenti, cioè del tempo impiegato e delle spese sostenute per il commercialista. Tutto ciò grava sul medio imprenditore italiano e ne fiacca la competitività. Secondo la Corte dei conti l'onere degli adempimenti fiscali nel nostro



**269**

#### ORE LAVORATIVE

Secondo la Corte dei Conti l'imprenditore medio italiano è costretto a dedicare agli adempimenti fiscali 269 ore lavorative l'anno, circa 33 giorni

paese è quantificabile in 269 ore lavorative, il 55 per cento in più rispetto al costo medio in Europa. Il tema è stato più volte oggetto di polemiche da parte della Cgia di Mestre che ha parlato di «tassa occulta» sulle imprese. Secondo un recente rapporto dell'ufficio studi mestrino quest'anno ci saranno quattro adempimenti più rispetto al 2016. Nel dettaglio una attività artigianale senza dipendenti lungo i dodici mesi dovrà pagare o inviare documentazione 30 volte per onorare altrettante scadenze fiscali. Un semplice negozio, con 5 dipendenti, dovrà bussare alle porte del fisco per 78 volte mentre una piccola impresa industriale, con 50 dipendenti, sarà costretta a sopportare l'onere burocratico per ben 89 volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ALiquota TOTALE

## Il peso del fisco che schiaccia le piccole imprese

Piccole imprese piangono. E subiscono in modo particolare il peso delle tasse. Per dimostrarlo la Corte dei conti utilizza il "total tax rate", indicatore che non si limita a considerare le tasse sul reddito, cioè l'Ires o, nel caso di microimprese, l'Irpef, ma prende in considerazione il carico fiscale complessivo.



**64,8%**

#### TOTAL TAX RATE

Sulle piccole medie imprese il prelievo fiscale totale, le imposte sul reddito più le altre tasse, sfiorava il 65% nel 2014, ma è in calo nell'ultimo anno

Ebbene, se si considera il carico delle tasse societarie, il peso dei contributi e di tasse e imposte indirette, si arriva ad un fardello pari al 64,8 per cento. Si tratta di un dato che è in media superiore di quasi 25 punti percentuali rispetto alla media europea che è ancorata al 40,6 per cento. Le cifre fornite dalla Corte dei conti sono le più recenti disponibili, relative al 2014, ma bisogna segnalare che, nel frattempo, alcune riduzioni della pressione fiscale sulle imprese sono state realizzate: a partire dalla eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap, fino alla riduzione, scattata quest'anno, dell'Ires (la tassa sugli utili societari) scesa dal 27,5 per cento al 24 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ALGEBRIS FINANCIAL CREDIT FUND

Rendimento netto annuo\*

2012	2013	2014	2015	2016
<b>7.4%</b>	<b>7.2%</b>	<b>6.9%</b>	<b>5.0%</b>	<b>6.4%</b>

Siamo Algebris, piccoli ma grandi, veri enfant prodige.



L O N D R A · B O S T O N · S I N G A P O R E · M I L A N O

\*Algebris Financial Credit Fund è un comparto di Algebris UCITS Funds plc, autorizzato e regolamentato in Irlanda dalla Central Bank of Ireland. Rendimenti al netto di costi amministrativi, commissioni di gestione e di performance (esclusa correzione della diluizione, attualmente pari a 25 punti base) e relativi alla classe retail R (ad accumulo) in Euro del comparto; per i mesi antecedenti al lancio della classe R in Euro (data di lancio: 22.01.2013) i rendimenti si riferiscono alla classe istituzionale I (ad accumulo) in Euro (data di lancio: 03.09.2012), con l'applicazione delle commissioni di gestione e di performance in essere per la classe retail R. Fonte: HSBC Securities Services (Ireland) DAC, Algebris Investments (UK) LLP. Ulteriori informazioni sono fornite nel Prospetto, nel relativo Supplemento e nel KIID, disponibili in lingua italiana e depositati presso la Consob. La documentazione d'offerta è accessibile gratuitamente presso i distributori italiani e sul sito internet [www.algebris.com](http://www.algebris.com). L'elenco aggiornato dei collocatori è disponibile presso gli stessi distributori, i soggetti incaricati dei pagamenti e nel sito internet di cui sopra. Leggere attentamente il Prospetto, il Supplemento e il KIID prima dell'investimento. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri e possono non ripetersi. Il valore delle azioni può aumentare o diminuire e non è garantito. I rendimenti sono al lordo degli oneri fiscali. Algebris Investments (UK) LLP è autorizzata e regolata dalla Financial Conduct Authority del Regno Unito. Milano si riferisce all'ufficio di Algebris (Italy) Srl, che non svolge alcuna attività regolamentata e presta servizi di ricerca ad Algebris Investments (UK) LLP.



# La storia

**Lo speciale.** “Un’inchiesta per Giulio”: un progetto multimediale con documenti e testimonianze inedite su tradimenti e depistaggi al Cairo



**IL FILMATO-TRAPPOLA**

Le ultime immagini di Giulio Regeni nel video fatto da Mohammed Abdallah, il capo degli ambulantisti che lo tradì

# Regeni Il muro di sabbia

Dossier, documentario e webserie  
indagine su un assassinio di Stato

ROMA Quattordici mesi sono un tempo lunghissimo per chi ha perso un figlio e chiede di conoscere i nomi dei responsabili del suo omicidio. E sono un tempo lunghissimo per uno Stato sovrano che esige non una qualsiasi verità ma una verità solida. Ebbene, a distanza di 14 mesi gli assassini e i mandanti dell'omicidio di Giulio Regeni non hanno ancora un nome.

E tuttavia questo tempo non è trascorso inutilmente. Di quanto accaduto al Cairo tra il 25 gennaio e il 3 febbraio 2016 si conoscono oggi sufficienti circostanze che consentono di documentare, al di là di ogni ragionevole dubbio, il pieno coinvolgimento nella fine di Giulio Regeni di appartenenti agli apparati di sicurezza egiziani. Di più: il pieno e consapevole depistaggio della ricerca della verità di almeno uno dei due uomini forti del Regime, il ministro dell'Interno, Abdel Ghaffar, autorità politica cui fa capo l'ubiquo servizio segreto in-

mediale. Un giornalismo che tenesse insieme l'immagine e la parola. Declinato su tutte le piattaforme e nei diversi formati che queste consentono. Nella consapevolezza che ogni formato ha un suo linguaggio e una sua forza specifica. Che lì dove fatica ad arrivare la forza della scrittura, arriva quella del linguaggio per immagini. E viceversa.

*Repubblica*, insieme a *42° Parallelo*, ha per questo realizzato un docufilm di 52 minuti (che verrà presentato sabato alle 19 in anteprima al Festival internazionale di giornalismo di Perugia e successivamente in televisione e in streaming) e una web serie in cinque puntate che sarà su *Repubblica.it* dalla prossima settimana e che seguiranno, appunto, la pubblicazione di un'inchiesta di otto pagine con il Super 8 di domani.

“Un’inchiesta per Giulio” è il titolo che abbiamo dato all'intero progetto. Perché la verità sulla sua morte è questione civile che riguarda e interpellava ciascuno di noi.

Il docufilm realizzato con “42° Parallelo” sarà presentato sabato al Festival di Perugia

terno egiziano, la National security.

Le mosse dilatorie del Regime di Al Sisi, le sue menzogne, cominciate nell'immediatezza del ritrovamento del corpo di Giulio, non sono finite. E la ragione è che mai, come in questo momento, gli apparati della sicurezza egiziana sono in un angolo cieco. E, con loro, il vertice politico del Paese.

Per questo *Repubblica*, a chiusura di oltre due mesi di lavoro e ricerche, ha deciso di rimettere insieme i frammenti di questa vicenda. Arricchendoli di dettagli oggi cruciali. Di testimonianze inedite, a cominciare da quelle dei genitori di Giulio, dell'ex ambasciatore al Cairo, Maurizio Massari, degli investigatori che stanno lavorando al caso. Di materiali audio e video inediti. Il tutto per dare un senso, una logica, dunque una sequenza non meramente cronologica a quanto accaduto. E di dimostrare quanto riasunto nel titolo del Super 8 che sarà pubblicato domani: *Il muro di sabbia*. Per descriverlo era necessario, per la prima volta, uno sforzo multi-

I fratelli Carla, Roberto e i nipoti, comunicano che le esequie di

**Nicola La Marca**

si terranno sabato 8 aprile alle ore 11 nella parrocchia di Santa Caterina da Siena, via Popolonia 44, Roma.

Roma, 6 aprile 2017

Scifoni fratelli  
Tel. 06.32.32.32.32

Il giorno 5 aprile si è spento improvvisamente

Ing.

**Aristo Manghi**

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore e tutti i nipoti.

Le esequie saranno celebrate sabato 8 aprile alle 11 presso la chiesa S. Angela Merici in Roma.

Roma, 6 aprile 2017

Il Presidente Paolo Aastaldi, il Presidente Onorario Vittorio Di Paola, i Vice Presidenti Ernesto Monti e Michele Valensise, l'Amministratore Delegato Filippo Stinellis, l'Ing. Giuseppe Cafiero e i Consiglieri di Amministrazione, i Direttori Generali Cesare Bernardini, Paolo Citterio, Marco Foti, Fabio Giannelli, Mario Lanciani, Francesco Maria Rotundi, i Dirigenti e il Personale tutto di Aastaldi Spa si uniscono al dolore del Dott. Fabio Accardi e della famiglia per la scomparsa del caro papà

**Vittorio Accardi**

Roma, 6 aprile 2017

Paolo e Marina Aastaldi partecipano con affetto al grande dolore di Gigi, Fabio e della famiglia tutta per la scomparsa del caro papà

**Vittorio Accardi**

Roma, 6 aprile 2017

6 aprile 2007 6 aprile 2017

**Claudio Modigliani**

Sono dieci anni. Grazie di essere sempre tanto presente nella mia vita. Margherita  
Roma, 6 aprile 2017

Un anno fa ci ha lasciati

**Carlo Ernesto Meriano**

Eugenia con i figli e le loro famiglie lo ricordano con struggente tenerezza a quanti lo hanno amato.  
Roma, 6 aprile 2017

La figlia Marilena con Alberto annunciano con grande dolore la scomparsa della loro amatissima

**Vanna Moretti Mongiorgi  
Maestra**

La sua amorevolezza, delicatezza, la sua determinazione ad una vita semplice e gioiosa, l'impegno ad accogliere tutti quelli che amava, senza tenere nulla per sé, la renderanno leggera e bellissima nel suo viaggio finale.

I funerali avranno luogo oggi 6 aprile alle ore 14 nella Chiesa di Santa Maria della Carità, la camera ardente sarà allestita in Certosa dalle ore 12.15 (via della Certosa 16).  
I familiari ringraziano, in particolare la Dott.ssa Serena Paoletti per la professionalità e la vicinanza e chiedono non fiori ma donazioni all'ANT.

**Bologna, 6 aprile 2017**  
COOPERATIVA SOCIALE MISERICORS  
TARROZZI ARMAROLI

Tullia, Chicco, Ilaria, Alessandro, Giovanna, Luca, Maria Clara, Margherita, Pietro, Maddalena, Filippo e Filippo ti ricordano con immenso amore

**nonna Nina**

Ci hai guardati crescere insieme, grazie per averci insegnato ad amare ciò che possiamo avere.  
**Bologna, 6 aprile 2017**

6-4-2013 6-4-2017

**ANNIVERSARIO**

**Ivan Sita**

Ci chiediamo sempre se tu dal Cielo riesci a sentire quanto ti amiamo e quanto ci manchi.

Mamma e papà

**Bologna, 6 aprile 2017**

ON. FUN. BIAGI MASSIMILIANO  
TEL. 051/714583  
CASTEL MAGGIORE  
SAN GIORGIO DI PIANO

06/04/2012 06/04/2017

**Elsa**

Una buia notte senza fine da quando sei andata via.

Gloria e Franco

**Siracusa, 6 aprile 2017**

Le colleghe e i colleghi del Dipartimento di Cultura, Politica e Società dell'Università di Torino ricordano con ammirazione l'insegnamento accademico di

**Giovanni Sartori**

studioso di fama internazionale

il cui contributo al consolidamento della teoria democratica resterà indimenticabile.

**Torino, 6 aprile 2017**

Andrea e Montse Manzella ricordano con affetto

**Giovanni Sartori**

**Roma, 6 aprile 2017**

**Elena Spreafico**

La ricordano con immenso affetto la famiglia e gli amici tutti.

I funerali saranno celebrati giovedì 6 aprile alle ore 10 presso il Santuario della Madonna del Sasso a Pontassieve.  
**Pontassieve, 6 aprile 2017**

Domani è il giorno di



IL MURO DI SABBIA

● Il primo capitolo di un'inchiesta multimediale sulla morte di **Giulio Regeni**

● **Carlo Bonini** e **Giuliano Foschini** ricostruiscono in un **dossier di 8 pagine** tradimenti, depistaggi e responsabilità

In edicola con  
**La Repubblica**

la Repubblica

NOVE GIORNI AL CAIRO

● Un docufilm con immagini esclusive, da un soggetto degli stessi autori, realizzato in collaborazione con 42° Parallelo

● **Sabato alle 19** sarà proiettato in anteprima al Festival del giornalismo di Perugia



Prossimamente  
anche in tv e su  
**Repubblica.it**

LA WEBSERIE

● **Cinque puntate** sulla scomparsa del ricercatore italiano, con le testimonianze dei genitori dell'ambasciatore italiano e degli investigatori

● **da lunedì 10 aprile a venerdì 14** in onda su **Repubblica.it**





## Il caso

# Frustata per i vestiti all'occidentale “Non sei come noi, meglio se muori”

Pavia, il giudice minorile allontana dai genitori la sedicenne di origine marocchina  
“Da mio padre botte e insulti: mi diceva che solo le poco di buono si conciano così”

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BERIZZI

PAVIA. Botte perché usciva con le amiche italiane e si vestiva come loro. Cinghiate e frustate con il cavo del computer quando rientrava in ritardo; oppure perché indossava jeans strappati, come usa tra le adolescenti. L'educazione della giovane Aisha (la chiameremo così per comodità) — stando alla denuncia della ragazzina e al suo racconto ritenuto attendibile dal Tribunale dei minori — era fat-

ta di punizioni violente e sistematiche: il padre e il fratello, con la complicità della madre, la picchiavano per spegnerne il desiderio di vivere all'occidentale. E più lei cresceva e aveva voglia di spazi e di libertà, più i familiari si accanivano.

Aisha ha 16 anni ed è nata a Pavia. I genitori e il fratello trentacinquenne sono marocchini. Loro sostengono — tramite l'avvocato Pierluigi Vittadini — che i castighi servivano solo per «spronare Aisha ad andare a scuola, visto che non voleva più

andarci». Secondo invece la vittima dei «gravi atti di maltrattamento» — parole dei giudici — le violenze erano generate dallo stile di vita, dalle amicizie italiane, dalla non omologazione ai valori dei genitori. Adesso Aisha è stata affidata a una comunità protetta: lo ha deciso il Tribunale dei minori di Milano e lo aveva chiesto lei, il 16 febbraio, agli agenti della Squadra mobile di Pavia. La prima a raccogliere le confidenze della ragazzina, quel giorno, era stata un'assistente sociale del paese della

provincia pavese in cui vive la famiglia. È lei che la convince a andare in questura. Ma ecco la ricostruzione della vicenda basata sulla denuncia con allegato un referto medico per contusioni multiple (31 giorni di prognosi).

Sono i primi giorni di febbraio. Aisha si presenta al pronto soccorso dell'ospedale San Matteo: è piena di lividi e escoriazioni. I medici la dimettono prevedendo che occorrerà un mese perché le ferite guariscano. Nessuno immagina che a provocare

le contusioni siano stati i calci, i pugni, le frustate dei familiari della ragazzina. Lo racconta lei ai poliziotti. È il 16 febbraio e Aisha svuota gli incubi formato violenza: il fratello che entra in camera e la pesta con un manico di scopa perché è rientrata tardi; il padre che la prende a cinghiate e usa il cavo del computer come frusta; la madre che incoraggia gli uomini di casa non tollerando che la figlia frequentasse ragazze italiane e portasse jeans strappati e vestiti alla moda. «Mio padre non mi chiamava mai per nome ma sempre e solo p...» (l'insulto più offensivo per una donna, ndr) — è uno dei particolari riferiti da Aisha. Le sopraffazioni, dunque. Le violenze fisiche. Un metodo “educativo” che secondo la sedicenne i genitori avevano adottato da sempre: ma negli ultimi anni le tensioni, e le botte, erano peggiorate. «Mi dicevano: “Non sei come noi, se muori è meglio... Vuoi essere come le tue amiche italiane, solo le poco di buono si vestono come te”». Incrociate la denuncia, il referto medico e i racconti di Aisha, i giudici ordinano l'allontanamento dalla famiglia e l'affidamento a una comunità (i genitori e il fratello sono indagati dalla procura di Pavia per maltrattamenti e lesioni). «È necessario tutelare la minore dai gravi atti di maltrattamento di cui si stavano rendendo responsabili tutti i membri della sua famiglia», scrivono nel provvedimento.

Dalle testimonianze della ragazzina emerge un altro dettaglio: le stesse violenze le ha subite, anni prima, anche la sorella più grande. Oggi ha 28 anni ed è sposata con un figlio. C'è anche una sentenza, che parla. Per quei maltrattamenti infer-

La mamma approvava i maltrattamenti.  
Il giudice: è una storia purtroppo ordinaria

ti alla figlia maggiore, la madre era stata condannata nel 2013. Intanto la stessa sorte toccava ad Aisha: questa volta per mano del padre e del fratello. Un contesto familiare complesso, per usare un eufemismo. Si viene a sapere che la famiglia marocchina era già nota ai servizi sociali per problemi economici. E che Aisha, per cercare di sottrarsi all'ambiente nel quale viveva, e forse il più possibile anche dalla marcatura ossessiva dei familiari, aveva cambiato scuola: non più quella del paese dove abitava, ma quella di uno vicino. «È una storia purtroppo ordinaria», ha commentato il procuratore del tribunale dei Minori, Ciro Cascone. «C'entra il fattore culturale e il conflitto tra una ragazzina nata in Italia che vuole vivere come le sue amiche, e una famiglia “tradizionalista” che impone la sua educazione con una violenza fisica e soprattutto morale: il fattore religioso è solo un aspetto di quello culturale».

## I PRECEDENTI

## BOLOGNA

La settimana scorsa una 14enne è affidata ai servizi sociali su segnalazione della scuola. La madre l'aveva rasata a zero perché si rifiutava di mettere il velo

## UDINE

Nel dicembre 2016 una madre picchia la figlia perché, andata a scuola per parlare con gli insegnanti, scopre che la ragazzina non ha il velo. Lo toglie infatti appena esce di casa



## FORLÌ

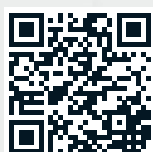
Una 15enne, nel 2014, è affidata a una struttura per minori quando si scopre che il padre e i fratelli la picchiano accusandola di avere uno stile di vita occidentale

## MODENA

A 16 anni scappa di casa, da Brescello, perché non vuole velo e matrimonio combinato. Nel 2012, a 18 anni, incontra il padre in un luogo pubblico, lui la aggredisce

## BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO



Chiedilo a:  
THE STORE Via Solferino, 7 - MILANO

infoline +39 0804858305

berwich.com





## Il dossier. La strada in salita dell'integrazione inizia a scuola: un figlio di stranieri su quattro è stato bocciato

### “Ma la vera difficoltà è il confitto sugli stili di vita”



L'INTERVISTA / 1

“La mia lotta per sfuggire alle nozze combinate”

CRISTINA NADOTTI

ROMA. «Ogni volta che sento di un'altra ragazza che si ribella penso: “Brava, a piccoli passi ce la facciamo”». Amani El Nasif, nata in Siria ma arrivata in fasce in Italia, a 16 anni è stata riportata in patria dalla madre per farle fare un matrimonio combinato. La sua forza di volontà a l'aiuto di uno zio l'hanno salvata da una vita che non voleva. Amani, che ora ha 25 anni, ha raccontato la sua storia di in un libro, *Siria mon amour*, e continua a battersi per aiutare ragazze che come lei non si riconoscono nelle regole della famiglia».

**Quanto è difficile andare contro la propria madre?**

«Tanto, ci vuole coraggio, si abbandonano le persone che ti hanno messa al mondo e dalle quali hai ricevuto anche affetto e protezione. Ma quando si arriva a farlo è perché si è raggiunto il limite di sopportazione».

**E una volta abbandonata la famiglia cosa si trova?**

«Spesso biasimo e diffidenza, perché si resta una “ragazzaccia”, si è comunque una che dà fastidio. Ma io voglio dare fastidio, voglio riaffermare la mia libertà. Perché alla fine ruota sempre tutto intorno a questo, e le scelte di libertà, quando sono fatte da una donna, danno sempre più fastidio».

**In che modo si aiuta chi vuole ribellarsi?**

«Parlare nel modo giusto di casi come quello di Pavia, o di Bologna di qualche giorno fa, è fondamentale. Quella è la punta dell'iceberg, ma le ragazze che vivono in queste situazioni sono tantissime e hanno bisogno di sapere che non sono sole, che la loro ribellione non è colpevole. Queste ragazze non si sono svegliate una mattina e hanno deciso di dire basta, ci hanno pensato e hanno sofferto per anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “

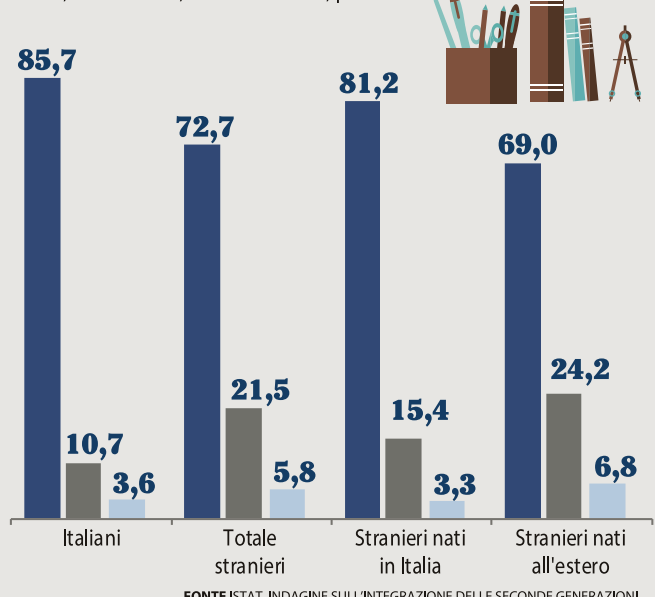
NON SIETE SOLE

Bisogna raccontare storie come quelle di Bologna e Pavia per dire a tante ragazze che non sono sole

### Alunni stranieri nelle scuole secondarie che hanno dovuto ripetere o meno anni scolastici in Italia, per cittadinanza e Paese di nascita

Anno 2015 valori percentuali

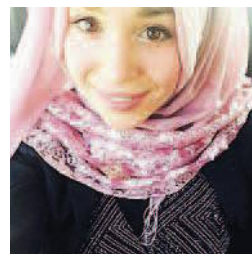
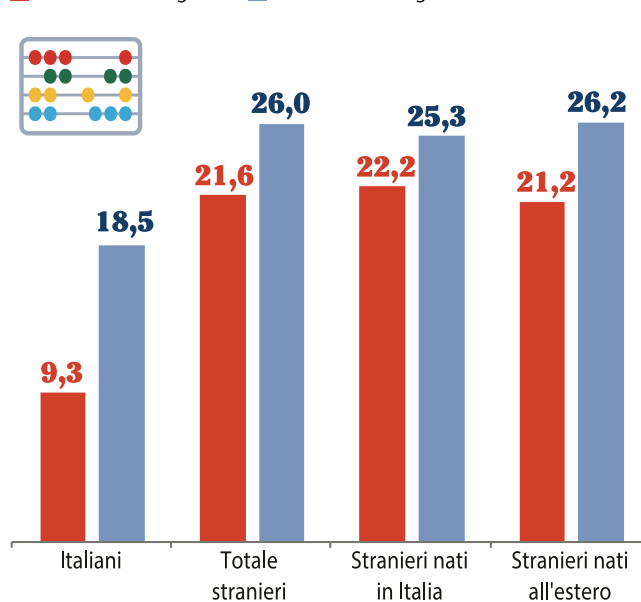
■ No, mai ■ Sì, una volta ■ Sì, più volte



### Alunni stranieri che non frequentano i compagni al di fuori della scuola per cittadinanza e paese di nascita

Anno 2015 valori percentuali

■ Secondarie di I grado ■ Secondarie di II grado



L'INTERVISTA / 2

“Ho il velo ma preferisco la pizza al cous cous”

ZITA DAZZI

MILANO. Maain Achour è nata a Milano da famiglia algerina, ha vent'anni e indossa lo hijab da quando ne aveva 13. Fosse stato per lei, l'avrebbe messo in terza elementare.

**Perché voleva tanto questo indumento?**

«Mia mamma lo portava e io volevo essere come lei. Ma lei mi ha spiegato che era presto, che bisognava io fossi “consapevole”. Quindi, ho approfondito e capito il significato del velo: il comportamento della donna deve essere la proiezione del velo, lo hijab è ciò che io sono dentro. Una ragazza che paga il bus, non butta la carta a terra e non risponde male».

**Problemi a scuola?**

«Alle medie, ero a un po' titubante, non sapevo rispondere a chi mi chiedeva perché lo portavo. I compagni non avevano la maturità per capire. Quindi è stato abbastanza difficile. A volte, per strada gli anziani mi insultano. Ma mi fa piacere. Io mi sento occidentale. Mangio più pizza che cous cous. E anche un razzista mi può portare a rafforzare la mia fede, a capire il senso del mio hijab».

**E quelle che sono costrette a metterlo?**

«Il Corano dice che non c'è costrizione nella religione. Mia sorella più piccola, 14enne, lo portava e poi l'ha tolto. Dice che non si sente pronta. Mio padre ha cercato di aiutarla a capire e anche io l'ho sostenuto. Il primo passo per credere è conoscere».

**E sua sorella?**

«È rimasta della sua idea e non è successo nessun dramma in famiglia. La sua scelta è rispettata, nessuno la costringe: con la forza si avrebbe l'effetto contrario. Mio padre le chiede solo di continuare a cercare il senso della fede. Ha fiducia nel fatto che ognuna figlia ha i suoi tempi e che poi si convincerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “

MIA SORELLA RIBELLE

Ha 14 anni e ha deciso di non portare lo hijab. Mio padre non era d'accordo ma non è stato un dramma

# Il bivio tra famiglia e amici delle seconde generazioni

## “Si sente italiano solo uno su 3”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. «Siamo una generazione al bivio. Non totalmente italiani, né pienamente marocchini o egiziani o bengalesi. Siamo alla ricerca di una nuova identità, che concili le tradizioni delle nostre famiglie con i valori del Paese in cui siamo nati e viviamo». Nadia Bouzekri, studentessa 24enne di Reggio Emilia, prima donna presidente dei Giovani musulmani d'Italia, fotografa così la «difficoltà, o meglio la sfida» che vivono oggi i figli e ancor più le figlie di immigrati. «Sulle seconde generazioni si gioca il futuro del nostro Paese — conferma Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli — anche per questo è grave che la riforma della cittadinanza sia finita nel dimenticatoio parlamentare».

Oggi in Italia i ragazzi figli di immigrati sono più di un milione, e tre su quattro sono nati qui. A scuola, gli alunni stranieri sono oltre 814mila, per la metà ragazze. Ed è proprio tra i banchi che si gioca gran parte della partita per l'integrazione. Stando all'ultima indagine Istat, il 38% si sente italiano, il 33% straniero e poco più del 29% non è in grado di rispondere. Gli alunni originari dell'Asia e dell'America Latina sono quelli che più frequentemente si dicono stranieri (il 42,1% dei cinesi). All'opposto, i romeni che si sentono italiani sono il 45,8%. «Gli studi — scrivono i ricercatori Istat — attribuiscono ai ragazzi con background migratorio una condizione di sospensione tra la cultura di origine e quella del Paese di accoglienza». Più “integrati” gli studenti stranieri, ma nati in Italia: 47,5% si sente italiano e 23,7% si considera straniero.

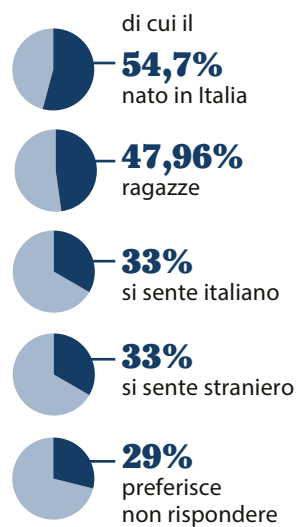
Le performance scolastiche spesso ne risentono: il 23% degli studenti stranieri è stato bocciato (contro il 14,3% degli italiani). «Le maggiori difficoltà scolastiche sono infatti vissute dai ragazzi di prima generazione, che sono 12 volte più a rischio bocciatura dei coetanei italiani — spiega Gavosto — la loro è principalmente una difficoltà linguistica, non tanto per l'italiano parlato, che imparano mediamente in sei mesi, quanto per la scrittura e ancor più la lettura dei libri di testo».

Tra le seconde generazioni, nate in Italia, il problema non è invece la lingua,

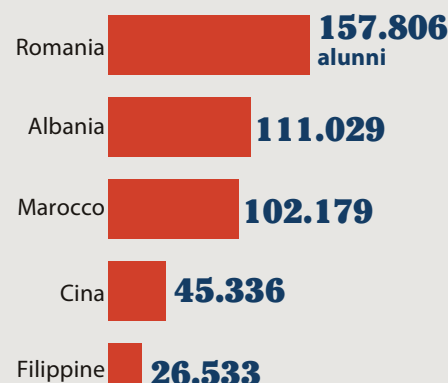
### Alunni stranieri in Italia

814.851

(anno scolastico 2015/2016)



### Prime nazionalità tra gli alunni stranieri



### Immigrati in Italia

5.498 mila

immigrati regolari in Italia di cui 1.600 mila musulmani

Fonte: Idos

quanto la difficoltà di avere le stesse aspirazioni degli amici italiani, ma avendo alle spalle famiglie con minori strumenti culturali e mezzi materiali per garantirgli pari condizioni».

E qui entrano in gioco i conflitti con le famiglie. «La fedeltà alle tradizioni familiari può entrare in contrasto con il volersi sentir parte del gruppo dei compagni di scuola — racconta Nadia Bouzekri — ma l'equilibrio sta nel capire che integrarsi non vuol dire assimilarsi o annullare i propri valori e che si può essere facilmente buoni italiani e bravi musulmani».

Le più esposte rimangono comunque le ragazze, soprattutto nelle famiglie musulmane. «In effetti, se parli con genitori marocchini o egiziani — conferma Stefano Molina, dirigente di ricerca della Fondazione Agnelli — sono loro stessi a identificare il problema delle seconde generazioni con quello delle loro figlie, alle prese coi pericoli della modernità. Ma il bivio tra famiglia e compagni di scuola non è per forza lacerante, spesso è una ricchezza perché sempre più le ragazze sanno gestire la contraddizione di un doppio registro comportamentale».

«Il problema è che alcune famiglie, come quelle pachistane o bengalesi, cristallizzano modelli e valori del loro Paese d'origine — sostiene Mara Tognetti, docente di Politiche migratorie alla Bicocca di Milano — con casi estremi di ragazze che vengono costrette a lasciare scuola, attività sportive o ludiche, molto prima dei loro fratelli maschi. In generale, però, nei conflitti con le famiglie intervengono più fattori, come la criticità tipica dell'età adolescenziale e la presenza di genitori isolati, non preparati al ruolo, senza reti di sostegno».

Il “passaporto italiano” è una delle sfide: «Le vecchie norme sulla cittadinanza — prosegue Tognetti — accentuano il senso di insicurezza di questi ragazzi, non dandogli orizzonti certi». Sulla stessa linea, Gavosto: «La discrasia in cui vivono le seconde generazioni tra volersi sentire uguali agli altri e avere invece minori opportunità, viene aggravata dalla mancata riforma della cittadinanza, che tratta ancora come stranieri i ragazzi che vivono nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





'S MaxMara

DESIGN FOR EASY LIVING

*Here is The Cube.*

[maxmara.com](http://maxmara.com)



## La polemica

# Bufera sulla Ru486 fuori dagli ospedali Pronte altre Regioni

Il Movimento per la vita ricorre al Tar contro il Lazio In Toscana ed Emilia pillola abortiva in ambulatorio

### IPUNTI

#### IL FARMACO

La Ru486 (mifepristone) è una pillola abortiva autorizzata in Italia il primo aprile del 2010. Può essere somministrata alla donna soltanto entro la settima settimana di gestazione

#### L'OSPEDALE

Le norme che hanno introdotto il farmaco prevedevano inizialmente che fosse necessario il ricovero della donna che la assumeva. Poi in alcune Regioni si è dato il via libera anche al day hospital

#### L'AMBULATORIO

L'idea del Lazio è quella di somministrare la Ru486 anche nei consultori familiari. Altre Regioni, come la Toscana e l'Emilia Romagna stanno puntando invece su strutture ambulatoriali

#### L'UTILIZZO

In media in Italia il 15% degli aborti è fatto con la pillola ma i dati variano molto da regione a regione. Il record spetta alla Liguria, dove il 40% delle interruzioni di gravidanza sono farmacologiche

#### MICHELE BOCCI

**L**A RU486 fuori dai reparti di ginecologia degli ospedali. Altre Regioni, come il Lazio, si apprestano a cambiare le regole di utilizzo della pillola abortiva. La giunta di Nicola Zingaretti ha pensato di somministrarla nei consultori, per ora in via sperimentale, la Toscana, ad esempio, punta su strutture più grandi. Dopo Pasqua avvierà un nuovo servizio per fare l'aborto farmacologico in un ex ospedale fiorentino, l'Iot, diventato un centro con tanti ambulatori aperto solo di giorno dove sono presenti anche letti dei day hospital e dove tra l'altro si pratica anche l'aborto chirurgico. E già si pensa ad altre strutture del genere per estendere il servizio con le stesse modalità.

L'Emilia invece ha pronta una delibera per aprire alla somministrazione ambulatoriale e probabilmente, ma questo sarà approfondito, anche in consultorio. Ma sono anche altri gli assessorati dove si discute della possibilità di cambiare le strutture dove viene consegnata la pillola alle pazienti, ora che sono passati 7 anni dal primo aprile 2010,

E tra i ginecologi c'è chi chiede di permetterne l'utilizzo fino alla nona settimana di gravidanza

cioè dall'ingresso ufficiale del farmaco che interrompe la gravidanza nel sistema sanitario italiano. Ormai lo strumento è considerato efficace e sicuro, da tempo sono state smentite le previsioni dei suoi detrattori, coloro che temevano avrebbe fatto aumentare il numero di interruzioni di gravidanza in Italia semplificando l'aborto. In realtà i dati generali sono scesi mentre l'uso del mifepristone, questo il nome del principio attivo, è cresciuto dal 3% del primo anno al 15% del totale delle interruzioni di gravidanza. Come per tutte le attività sanitarie, ci sono grandi differenze tra le regioni, in questo caso dettate non solo da ragioni di efficienza ma anche politiche: si va dal record della Liguria (40%), seguita da Piemonte e Emilia-Romagna (32 e 25%) ai minimi di Marche (0,5%), Campania (3%) e Lombardia (5%).

Quando venne introdotto, il farmaco poteva essere somministrato soltanto con il ricovero ospedaliero, cosa non prevista in altri Paesi, e la donna che voleva tornare a casa doveva firmare e prendersi la responsabilità. Poi in certe Regioni, tra le quali l'Emilia, si è passati al day hospital e adesso appunto si promuove il servizio in ambulatorio.

Per i medici, però, sarebbe importante cambiare anche un altro aspetto. Lo spiega Sandro Viglino, presidente di Agite, associazione dei ginecologi terri-

toriali, che lavora a Genova, dove c'è un ospedale, Villa Scassi, che fa addirittura più del 60% del totale degli aborti con la Ru486. «Per noi la svolta arriverebbe se invece di rendere possibile l'utilizzo della Ru486 solo entro la settima settimana di gestazione come avviene adesso, si alzasse il limite fino alla nona, seguendo tra l'altro l'esempio

### IL CASO / PRATICA AL CSM SUL GIP CHE SCARCERÒ UNO DEI DUE FRATELLI

FOTO: ©ANSA



#### ALTRI, TUTTI INDAGATI PER OMICIDIO

Sono tutti accusati di omicidio volontario gli otto indagati per la morte di Emanuele Morganti, ucciso il 25 marzo ad Alatri. Intanto il Csm ha aperto un fascicolo sul giudice che scarcerò Mario Castagnacci (foto), arrestato il giorno prima dell'omicidio con dosi di droga

di molti altri Paesi d'Europa. Recupereremmo così tante donne che non riescono ad usare il farmaco solo per questioni tecniche legate alla tempistica».

Dopo che Repubblica ha reso noto il progetto del Lazio, il Movimento per la vita ha subito annunciato che farà ricorso al Tar contro la delibera di Nicola Zingaretti perché «l'iniziativa co-

za sia contro la legge che ha istituito i consultori familiari, sia contro la 194 che ha legalizzato l'interruzione volontaria di gravidanza».

Per i Radicali Italiani, invece, l'innovazione del governatore «può costituire un importante passo in avanti nella tutela dei diritti delle donne, in una regione in cui il ricorso alla legge 194

viene ormai scientificamente sabotato da una strategia basata sull'adozione indiscriminata dell'obiezione di coscienza, che nel Lazio ha ormai superato la soglia critica dell'80%». I Cinquestelle in Regione, invece, rivendicano la paternità dell'idea, che avevano avanzato in una mozione del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# STANCA DI ESSERE STANCA?



## Floradix®

Riduce stanchezza e fatica grazie a ferro, vitamine del gruppo B e vitamina C.

- ✓ FACILE DA DIGERIRE
- ✓ SENZA CONSERVANTI O COLORANTI
- ✓ AD ALTO ASSORBIMENTO



Tavolette

Liquido

Scarica la guida sulla stanchezza



In farmacia, erboristeria e nei negozi bio

floradix.it  salus floradix



dal 1916 salute dalla natura

### IERI SU REPUBBLICA

#### La polemica

La pillola dell'aborto anche in consultorio rivoluzione nel Lazio

Svolta della giunta Zingaretti: via dalla prossima estate la destra attacca: serve l'ospedale, violata la legge 194



#### LA SVOLTA DI ZINGARETTI

L'articolo sulla svolta della Regione Lazio, che ha deciso di autorizzare la somministrazione della pillola abortiva anche nei consultori



#followthepatch



Jeckerson

jeckerson.com



## L'intervista

# “Luci a led e bellezza possono convivere la Sistina lo dimostra”

Il progettista dell'illuminazione della Cappella “Sbagliati i nuovi lampioni nel centro storico di Roma”



**INGEGNERE**  
Marco Frascarolo,  
51 anni

## IPUNTI

## IL DIBATTITO

A Roma, contro la sostituzione dei lampioni tradizionali con più economiche lampade a led si sono schierati residenti e intellettuali, secondo i quali le nuove luci snaturano la bellezza del centro

## LAURA MARI

ROMA. «Bellezza e modernità possono convivere. La Cappella Sistina, nei Musei Vaticani, ne è la dimostrazione. Due anni fa abbiamo installato 7mila lampade a led per un totale di 4,6 kilowatt, con un risparmio energetico annuale del 90% e senza ferire l'opera di Michelangelo». Così Marco Frascarolo, uno dei progettisti della nuova illuminazione della Sistina, ingegnere e docente di Illuminotecnica a Roma Tre, interviene sulla polemica scatenata dal “piano luci” della capitale.

Da alcuni mesi l'Acea, l'azienda che si occupa dell'illuminazione pubblica capitolina, sta sostituendo le vecchie lampadine al sodio con quelle a led: un intervento deciso dal Campidoglio, che permetterà all'amministrazione a 5 Stelle della sindaca Virginia Raggi di risparmiare 23 milioni di euro all'anno. Eppure residenti e ambientalisti, dal Fai a Italia Nostra, protestano contro la sostituzione dei vecchi lampioni con piastre in metallo. E sulle pagine di Repubblica nei giorni scorsi Francesco Merlo ha raccontato come il fascino notturno di alcuni angoli della Città eterna si sia perso con le fredde tonalità dei led.

**Professor Frascarolo, cosa pensa della nuova illuminazione di Roma?**

«Il led permette un notevole risparmio energetico e molte città italiane, compresa Milano, hanno già provveduto a sostituire le vecchie lampadine. Il problema è che, se si agisce solo pensando a quanto diminuiranno i costi e le emissioni dannose, non si lavora nella maniera giusta e il rischio è di attuare un progetto sbagliato. Ma purtroppo in Italia sono poche le Regioni con un piano regolato-

## ESEMPIO VIRTUOSO

Le nuove luci a led installate alla Sistina nel 2014. Da ottobre, i led sono sbarcati anche in piazza San Pietro

rino, che organizzano ogni anno un festival dedicato proprio alla luce».

**Le nuovi luci di Roma le piacciono?**

«Nei grandi viali e in periferia si adattano bene, ma in centro storico no. Ogni strada ha la sua caratteristica, e questo non è stato valu-

tato con attenzione. Però la tonalità dei nuovi led, seppur fredda e poco consona all'atmosfera della città, è migliore della luce gialla e scadente delle vecchie lampade al sodio».

**Secondo lei si può ancora correre ai ripari e salvare il fascino della notte di Roma?**

«Non tutte le lampadine sono state sostituite. Comune e sovrintendenza dovrebbero fare dietrofront e pensare a un'illuminazione diversa per i vicoli del centro storico sfregiati dai led».

FOTO: ©MIMMO FRASSINETI / AGF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## reportage

Per operazioni esecutive per Los Angeles, di nuovo addio al governo della California e al sindaco di Los Angeles

## Le luci della città

Roma, i nuovi lampioni a led e la ricerca dell'ombra perduta



## SU “REPUBBLICA”

Dopo che il dibattito sulle luci di Roma è rimbalzato anche sul New York Times, Francesco Merlo ha raccontato in un reportage il suo viaggio nella capitale “alla ricerca dell'ombra perduta”

re dell'illuminazione».

**Come si progetta la nuova illuminazione di una città?**

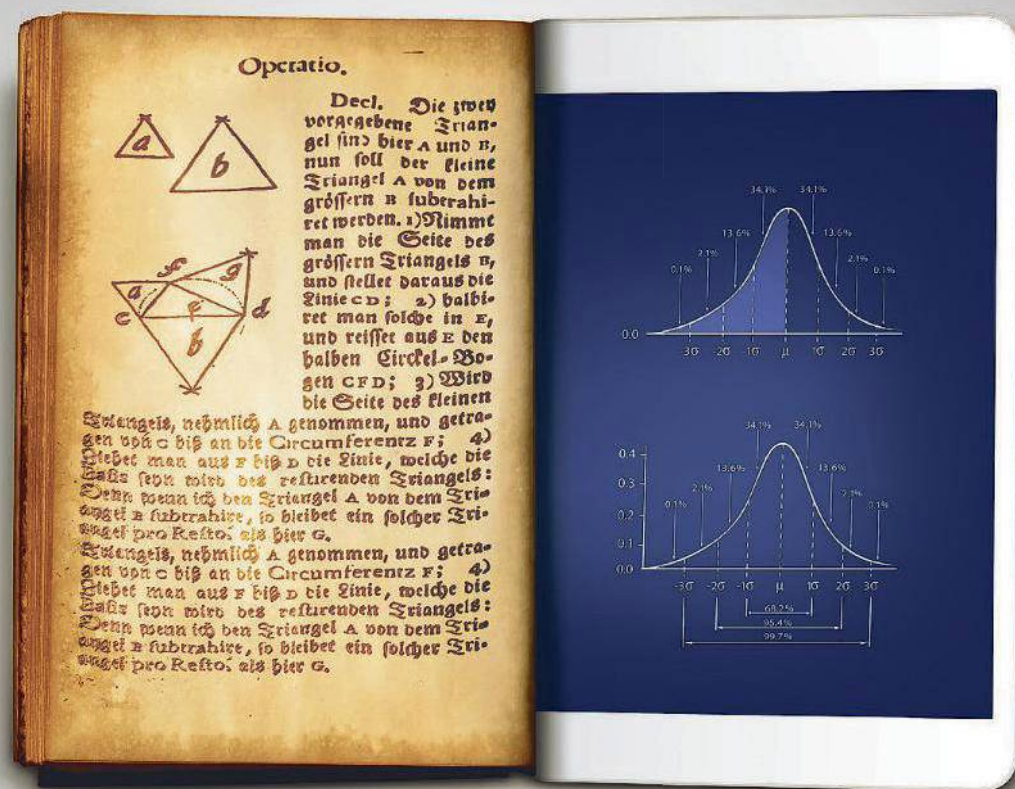
«Bisogna utilizzare vari parametri. Va considerato il livello di abbagliamento, legato alla dimensione delle lampade e alla schermatura. Fondamentale poi è il livello di sicurezza delle strade. La luce dev'essere uniforme, senza zone d'ombra che possano mettere a rischio l'incolumità di pedoni e automobilisti. Le nuove piastre installate a Roma, ad esempio, non proiettano la luce verso l'alto, e in questo senso rispettano le prescrizioni in materia di inquinamento atmosferico. Ci fanno vedere il cielo stellato, ma poi si rischia di investire chi attraversa sulle strisce pedonali. Infine, per un buon piano d'illuminazione è necessario prendere in considerazione il tipo d'impianto utilizzato».

**E qui arriviamo al nodo che ha fatto infuriare gli abitanti della capitale. L'Acea ha infatti sostituito molti antichi lampioni di Roma a favore di fredde lastre con un led.**

«Spesso la gente percepisce come “antico” qualcosa che in realtà è solo “in stile”. I lampioni di Roma sono d'epoca, ma certo non barocchi o rinascimentali. Però è vero che sono parte integrante della città, una sua caratteristica, come i monumenti o i sampietrini. Comune e sovrintendenza avrebbero dovuto prendere in considerazione anche questo elemento. Del resto, l'arredo urbano e la luce stessa sono una componente fondamentale della bellezza di una città. Basta pensare al fascino di Parigi, la Ville Lumière, o a Lione e To-

## la Matematica

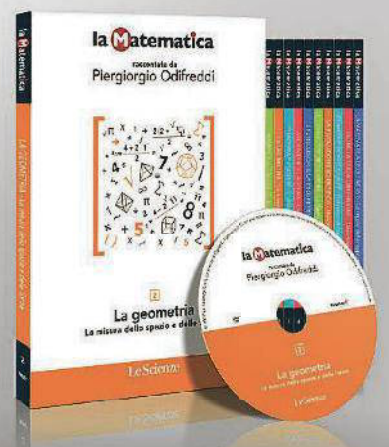
## L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO MATEMATICO DALL'ANTICHITÀ A OGGI.



Opera composta da 10 uscite. Ogni uscita a 6,90 € in più con Le Scienze o la Repubblica.

## PIERGIOGIO ODIFREDDI CI RACCONTA LA GEOMETRIA - LA MISURA DELLO SPAZIO E DELLE FORME.

Le Scienze presenta una collana per accompagnarci sulle orme dei grandi pensatori che si sono dedicati alla forma più pura ed elevata del pensiero umano: la matematica. Nel secondo dvd scopriremo le origini della geometria: la nascita del concetto di spazio, l'invenzione degli strumenti per calcolarlo, e in che modo da questi primi studi siano nate grandi opere come le Piramidi.



IN EDICOLA  
IL 2° DVD LA GEOMETRIA CON Le Scienze



# UN'INCHIESTA PER GIULIO



**NOVE GIORNI AL CAIRO.** CON REPUBBLICA UN REPORTAGE PER FARE CHIAREZZA SULLA SCOMPARSA DI **GIULIO REGENI**. OTTO PAGINE SUL QUOTIDIANO, UNA WEB SERIE IN CINQUE PUNTATE, UN DOCUFILM.

Repubblica ricostruisce gli ultimi drammatici giorni di Giulio Regeni con una grande inchiesta multimediale curata da Carlo Bonini e Giuliano Foschini: sul quotidiano "Super 8", l'inserto di otto pagine; su Repubblica.it una web serie in 5 puntate e un docufilm di 52 minuti con interviste esclusive e materiali inediti.

**DOMANI SU REPUBBLICA IN EDICOLA "SUPER 8".**  
L'INSERTO DI 8 PAGINE DEDICATO ALL'INCHIESTA SULLA MORTE DI GIULIO REGENI.

In collaborazione con  
**42° PARALLELO**



**la Repubblica.it**